

Vita e opera di Fernando Bandini

di Lorenzo Renzi

Fernando Bandini era nato a Vicenza il 30 luglio del 1931, figlio di Guido, originario di Modigliana (Forlì), e di Anna Maset, di padre friulano, primogenito della famiglia (Maria Celeste secondogenita, Rosanna terzogenita, Lucio quartogenito).¹ Il padre, emigrato da giovane in Germania, poi nel Dopoguerra per lavoro a Milano, tornato a Vicenza sarà guardiano notturno. A Vicenza conosce e sposa la madre di Fernando. Muore di tumore nel febbraio del 1957 quando Fernando aveva 26 anni (“la morte dal tumore fiorì / a stordirti nel giro di pochi silenzi”²). La famiglia vive nelle ristrettezze, e la madre fa piccoli lavori a pagamento in casa per mantenere la famiglia (vedi la poesia di Fernando Bandini, *Mia madre cuciva tomaie*, in *Per partito preso*). La madre è una presenza costante nella vita e nella poesia di Bandini, fino agli ultimi anni. Ancora nel 2003, nel poemetto latino *Ramus aureus*, ricorda che quando era già adulto lo chiamava ancora coi dolci nomignoli da bambino. La scomparsa del padre è ricordata nella poesia *Spade di legno* in *Memoria del futuro*. La sua figura di uomo giusto è rievocata in *Per Partito preso*, nella raccolta omonima, come quella dell’uomo che “sa dividere la vita tra bene e male” così come sapeva spaccare in due l’anguria con un colpo secco del suo coltellaccio”³

La casa in cui è nato Bandini era in contrà san Rocco.⁴ Poco dopo la nascita di Fernando la famiglia si trasferisce in un piccolo appartamento in Via Mure San Michele 33, e tra la fine del 1956 e l’inizio del 1957 a Porton del Luzzo 20, dove rimarrà per qualche tempo anche dopo il matrimonio, prima di trasferirsi in contrà Valmerlara 23. A fine anni '70 trasloca in stradella della Fossetta 9, da dove, circa un decennio dopo, trasloca ancora in contrà Carpagnon 1. Tranne la casa natale, tutti gli alloggi di Bandini sono stati nel cuore della città vecchia, tra il retro della Basilica

¹ La dott. Laura Miceli, nipote di Fernando Bandini, ha controllato e precisato per me diversi dati, dopo averne parlato con la madre Maria Celeste, sorella di Fernando. Altre notizie, consigli e informazioni mi sono state fornite da Vittorio Bolcato, Angelo Colla, Cesare Galla, Leopoldo Gamberale, Paolo Lanaro, Gianni Pellizzari, Gianfelice Peron, Giuseppe Pupillo, Stefano Tonon, Rodolfo Zucco, che ringrazio di cuore. Altre infine dipendono da miei ricordi personali, che ho cercato sempre di controllare con altre fonti orali o scritte. La responsabilità dell’esattezza delle notizie e della loro interpretazione resta interamente mia.

² In *A mio padre morto di Carnevale*, scritta poco dopo la morte del padre assieme ad altre due poesie sul tema (la prima, *A mio padre*, in 2 parti (I *Nessuno più si erige*, II *Continuerò a trascorrere*; la seconda *Padre: Dopo che fosti sepolto*). I dattiloscritti di questi inediti si trovano nelle “Carte Bandini”, classificate da Vittorio Bolcato e Giovanni Pellizzari con la collaborazione di Laura Miceli nel sito dell’Accademia Olimpica: <http://www.accademiaolimpica.it/portfolio-view/pronto-linventariodelle-carte-bandini/>, inventario: C/I,16.

Ringrazio di cuore Vittorio Bolcato per queste indicazioni.

³ Alla morte del padre è dedicata anche una *elegia* inedita in latino *In memoriam patris*, nella busta G/III, 45, non molto antica perché sembra scritta al computer. È accompagnata da un motto, segno che era destinata a essere presentata a un *certamen* (vedi avanti 1.1). Viene ripresa in un altro foglio (busta G/I, 282) e da un’altra copia (Busta G/III, 22), che dev’essere successiva, perché contiene alcune correzioni. Ringrazio di cuore Leopoldo Gamberale per queste indicazioni.

Del padre parla anche in senso più strettamente biografico nell’intervista-conversazione con Goffredo Fofi, *L’onore del poeta*, apparsa prima nella rivista “Lo straniero” e poi in *Il Veneto che amiamo. Incontri con Fernando Bandini, Luigi Meneghello, Mario Rigoni Stern e Andrea Zanzotto*. Prefazione di Goffredo Fofi, [Roma]: Edizioni dell’Asino, 2009, pp. 147-183). A pp. 158-160 si parla del padre, a pp. 162-164 si parla del rapporto con la madre.

⁴ Come si ricava da *Sirventese in forma di bolero sugli angeli superistiti di Aznèciv* dove si legge: “contra’ san Rocco, mia prima casa,/ con l’ingresso dai portici...”

Palladiana e le pendici di Monte Berico. (La prima casa, invece, non era in quelle poche centinaia di metri quadrati attorno alla Basilica che i vicentini considerano il vero centro, ma comunque era dentro alle mura antiche della città).

Bandini comincia le scuole elementari a Vicenza in una scuola religiosa tenuta dai Padri Giuseppini Negli anni della guerra lascia Vicenza ed è accolto con altri ragazzi della città dagli stessi Padri Giuseppini nel loro Collegio di Montecchio Maggiore, tra Vicenza e Verona. Nel collegio, intitolato a san Leonardo Murialdo c'era anche Virgilio Scapin, futuro scrittore vicentino e amico di Fernando.⁵ Di questo soggiorno in collegio nei tristi anni della guerra sappiamo dai ricordi che Bandini stesso ha disseminato in diversi scritti.⁶

L'educazione dai Giuseppini è severa, come usava ai tempi, e il ragazzo sensibile e studioso che è il giovanissimo Fernando, ne soffre. Ma è in collegio, come riconosce, che acquista il gusto della riflessione e delle lunghe letture, in collegio che viene a conoscere e ama la poesia del Pascoli. Da Pascoli eredita la versatilità metrica, e, nel contenuto, alcune tematiche, come quella degli uccelli e di erbe e fiori citati, come in Pascoli, con precisione da naturalista, e anche il gusto della grandi visioni cosmiche.⁷ È sempre alla scuola dei Giuseppini che Bandini si prepara a diventare il provetto latinista che sarà.⁸ Con i Padri Giuseppini farà anche un anno di noviziato a Vigone (in provincia di Torino) e poi per qualche tempo a Ponte di Piave (Treviso).

Alla Liberazione, quando Vicenza insorge e si libera dall'occupazione tedesca, dunque il 28 aprile del 1945, lascia con gli altri ragazzi il collegio di Montecchio per tornare avventurosamente a piedi a Vicenza. È la situazione rappresentata nella bella poesia *Nel millenovecentoquarantacinque*,

⁵ Virgilio Scapin, scrittore e vicentino (1932-2006), autore di romanzi e racconti e di opere tra letteratura e gastronomia. Bandini ha scritto l'introduzione a una delle sue opere migliori, la raccolta di racconti *I magnasoete* [mangiavivette], Verona, Bertani, 1976.

⁶ Vedi soprattutto Bandini *Pascoli primo amore*, in *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di Andrea Battistini, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 191-199 e *L'onore del poeta* cit., pp. 165-166.

Altre notizie sul periodo e sintesi si trovano tesi di dottorato di Stefano Tonon in *Il "trobar leu" di Fernando Bandini*, Tesi di Dottorato, tutore Ricciarda Ricorda, Venezia, Ca' Foscari, 2014, ottimo studio sulla prima poesia di Bandini, fino al 1969, con bibliografia fino al momento della tesi). Si trova in rete in:

http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4621/Tonon_%20Il%20trobar%20leu%20di%20Fernando%20Bandini.pdf?sequence=

⁷ Su Bandini ornitologo, come Pascoli e Saba, vedi la nota di Gamberale, *Tradurre i propri versi nella propria lingua. Storia di poeti*, in corso di stampa, nota 12.

Sul suo debito a Pascoli Bandini scrive in *Pascoli primo amore* in *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di Andrea Battistini, Gianfranco Miro Gori, Clemente Mazzotta, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 191-199. Sul debito di Bandini al Pascoli neolatino vedi il bilancio di Gamberale, *Ultima linea*, Roma. Deinetra, 2014, pp.34-66. Su Pascoli latino aveva scritto Bandini stesso in *Oggetti e fantasmi nella poesia latina del Pascoli*, in *Il latino del Pascoli e il bilinguismo poetico*, a cura di Emilio Pianezzola, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009, pp. 3-11.

⁸ Ricorda Bandini: «Tutto è nato così. A scuola ero bravo in latino e una mia zia, evidentemente consigliata da un libraio, mi regalò una breve antologia dei *Carmina pascoliani* in una edizione scolastica curata da Luciano Vischi (1942). L'idea di diffondere nelle scuole la poesia del Pascoli era quanto mai audace. Il suo latino è difficilissimo, ma tutto o quasi risultava tradotto in nota» (F. Bandini, *Pascoli primo amore*, cit., p. 198).

Ma Leopoldo Gamberale osserva che Bandini, alcuni anni prima, in *Scrivere poesia in latino oggi*, aveva raccontato una storia diversa. Da un furgone bombardato si era appropriato di un libro, antologia pascoliana di Vischi. Non è l'unica volta, osserva Gamberale, che Bandini racconta diversamente fatti o momenti della sua vita. Vedi; *Ultima linea*, Roma 2013, p. 36 ss.

*a quattordici anni, in In modo lampante*⁹

O primavera celeste
dei miei quattordici anni,
fughe, proiettili, fiori.
Appena letto
Pascoli, il preferito,
la libertà una parola ignota.
Al vento
cadevano aquiloni di metallo
feriti dalla mitraglia.
L'aria sapeva odore
di polvere pirica e di paglia.
Avevo rossi i ginocchi
per quel lungo pregar sul pavimento
ma camminavo stupefatto al sole
di sorpresa in sorpresa.

È la stessa situazione che Virgilio Scapin sviluppa narrativamente nei dettagli nel suo romanzo *Il chierico provvisorio*, del 1962 (lo stesso anno della poesia di Bandini), in cui la figurina del ragazzo “gracile” chiamato Cornelio “fervido e intelligente” nasconde forse proprio il compagno di collegio Bandini. Nel racconto Cornelio rivela all'amico che non tornerà più in collegio, confidenza che turba il giovane protagonista, alter ego dell'autore, destinato a diventare sacerdote (ma che abbandonerà nel corso del romanzo, e nella vita reale, il collegio e la vocazione).¹⁰

A Vicenza, ripresi gli studi, frequenta qualche anno di liceo sempre presso i Giuseppini al Patronato Leone XIII. Ma a un certo punto nella sua vita si opera una svolta. Abbandona la via della religione, e pensa di ottenere il diploma magistrale, con il quale poter diventare maestro e aiutare la famiglia in ristrettezze. Interrompe allora gli studi liceali e frequenta l'ultimo anno dell'Istituto Magistrale “Don Giuseppe Fogazzaro”, dove consegue la licenza magistrale nel 1952. Si presenta al concorso per l'insegnamento nello stesso anno e risulta vincitore.

Ora Bandini è maestro, e comincia subito a insegnare. Presta servizio come supplente in varie scuole elementari della provincia di Vicenza. La sede di prima nomina, nel 1953, sarà Chiampo. Nel treno locale tra Vicenza e Chiampo incontra Luisa Silvestri, che sarà presto sua moglie e compagna per tutta la vita. Insegnerà a Chiampo fino al 1962, poi ad Altavilla fino al 1967.¹¹ Sedici anni da maestro elementare! Dal 1967 al '70 insegna con la qualifica, ottenuta nel frattempo, di “maestro laureato” alla Scuola Media “G. Pascoli” di Montecchio Maggiore, dal '70 al '72 all'Istituto Magistrale “Duca degli Abruzzi” di Treviso.¹² Si era infatti laureato il 30 giugno del

⁹ In altri versi si parla di “tedeschi in fuga”.

Il tema della guerra vista da un ragazzo è ripreso nel poemetto *Il ritorno della cometa*, 5, seconda strofa, in *Santi di Dicembre*, ma senza dettagli storici e con un riferimento che per me è oscuro: “dopo appena sette anni”. Da quando? Il contesto precedente non offre un punto di riferimento chiaro. Ma sarà certamente lo stesso episodio.

¹⁰ Virgilio Scapin, *Il chierico provvisorio*, Milano, Longanesi, 1962, pp. 69-94.

¹¹ Un bel ritratto del giovane elegante che è Fernando Bandini maestro a Chiampo si legge nel racconto di Bepi De Marzi, *Fernando in Chiampo*, in *Indigeno e foresto. Studi versi e disegni in onore di Fernando Bandini*, a cura di Cesare Galla e Paolo Lanaro, Vicenza, Libreria Galla, 2011, pp.137-141.

¹² Tra i suoi colleghi maestri c'è, all'Anconetta, frazione di Vicenza, Giulio Montenero nato nel 1926, vivente, di Trieste, maestro a Vicenza dal 1951 al 1961, molto amico di Bandini. Rientrerà a Trieste come Direttore del Museo Revoltella, carica che ricoprirà per tutta la sua vita attiva. Poligrafo prolifico, ha scritto una propria autobiografia tutta in forma di lettera a Bandini, dal titolo di *Parlandone da amico*, inedita.

1967 in Materie Letterarie alla Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, dove si era iscritto nel 1962. La sua tesi, valutata con punti 110 su 110 e con la lode, era dedicata al "Manierismo pavano del Magagnò", relatore Gianfranco Folena. Presto da maestro Bandini diventerà professore universitario.

Ma torniamo indietro per dire qualcosa di Bandini adolescente. Diventa presto amico di Goffredo Parise, appena più vecchio di lui (era nato nel dicembre del 1929), che diventerà uno degli scrittori italiani più noti del Dopoguerra (morirà ancora giovane nel 1986). Assieme, i due ragazzi, insofferenti della vita di provincia, sognano un'evasione dalla città di cui si sentono prigionieri. Parise tuttavia immortalerà Vicenza in molte sue opere, tra cui *Il ragazzo morto e le comete* (1951), a *Sillabario 1 e 2* (1972 e 1982, ecc. Da parte sua Bandini fa apparire la figura dell'amico Edo in diverse sue poesie. Nell'ultima strofa di *Sera a Vicenza*¹³, parodiando un celebre incipit di Dante, si autorappresenta assieme a Parise e all'altro celebre scrittore vicentino Guido Piovene in una visione di "incantamento" non amoroso, come in Dante, ma satiricamente clericale, rappresentata dal manto episcopale che appare qui ripresa dalle strofe precedenti:

Guido, vorrei che tu, *Goffredo* ed io,
fossimo presi dall'incantamento
e sul tappeto magico
del manto episcopale
alle colline ci portasse il vento.¹⁴

Altre menzioni di Edo in poesia si trovano solo molto più tardi nella poesia di Bandini. Due volte in *Dietro i cancelli e altrove* del 2007 (a ventun anni dalla morte dell'amico): la prima in *Anniversario del ragazzo morto* ("Nella notte tra il cinque e il sei novembre / ho incontrato Edo... ", e lo rivede non "smunto" come un fantasma, come ormai è, ma nella sua piena e forte giovinezza (ed. Garzanti, p.17); la seconda nel poemetto *Sirventese in forma di bolero*, quando invita se stesso vecchio e dolorante a scendere in riva al Retrone, antico luogo di incontri con l'amico e di prodezze infantili per gridare "Goffredooo!" (l'amico "forse lo sentirà dal suo remoto Ade", VII p.49). Nella raccolta poetica dei suoi ultimi anni *Quattordici poesie* (2010), questo accenno biografico si sviluppa nella ricostruzione fantastica di un episodio del passato certamente vero: l'autore e due ragazzi amici,

¹³Nella raccolta *In modo lampante* (1962), vedi Tonon, Il 'trobar leu', cit. pp. 92-96.

¹⁴ I versi precedenti nominano l'amico col cognome:

Di lì [dal pendio] Parise vide le comete
trascorrere nell'aria

viola come il manto episcopale.

Ripubblicata in *Memoria del futuro*, p. 138 ss., con piccole varianti. Leopoldo Gamberale ha notato, in base a un attento esame, che Bandini non ripubblica quasi mai i suoi carmi latini senza varianti (*La voglia di tradurre alla lettera* cit., nota 35) e questo vale probabilmente anche per le sue poesie in italiano, anche se allo stato attuale degli studi non è facile dire se questo avviene nella stessa misura in tutti i periodi della sua attività.

Goffredo (Parise) e Abramo, scendono in barca sul fiume Retrone, fatto di acque stagnanti ben poco navigabili, per cercare il mostro diabolico Behemoth. Non lo trovano, e un Goffredo molto bandiniano chiede invece a Fernando se ha mai visto un martin pescatore con un pesce in bocca (*Quattordici poesie*, 2010, p.12).¹⁵ In tutte e tre le citazioni Parise resta per Bandini il coetaneo. Rievocandolo, il tempo si ferma e ritornano tutti e due ragazzi. L'atmosfera che li circonda è quella del *Ragazzo morto e le comete*, il primo romanzo di Edo, l'unica sua opera di genere fantastico. Come scrive Alvaro Barbieri, "nel canzoniere di Bandini il tempo di Parise è quello sognante ed esplorativo dell'infanzia, connotato euforicamente' come tempo del mito, sempre agitato da presenze perturbanti."¹⁶

Anche Bandini trasformerà in forme fantastiche Vicenza, scenario dei loro incontri. La rappresenterà spettrale, con le case che si innalzano in un cielo attraversato da ponti trasparenti nella poesia *Aznèciv* in *La mantide e la città*. A proposito di questo nome, *Aznèciv*, palindromo di Vicenza (cioè sua lettura da destra a sinistra), si potrebbe pensare che ne rappresenti una trasformazione non solo formale, ma anche nel senso di una irrealtà sognata. Per la forma, infatti, il nome sfugge alle regole fonologiche della lingua italiana, in cui non possono apparire né la sequenza consonantica *-zn-* né una *-v* finale, cosicché si potrebbe pensare che la stessa forma suggerisca un'accezione fantastica del nome. Ma già nella stessa raccolta¹⁷ e poi spesso in seguito apparire sostituendo il nome "Vicenza" senza particolari connotazioni.

Mentre Parise lascia Vicenza prima per Venezia nel 1950 e poi per Milano nel 1953, Bandini resta a Vicenza, in quegli anni e per tutta la vita.

Ma a Vicenza, intanto, è diventato qualcuno. Dal 1956, venticinquenne, è consigliere comunale. Lo sarà fino al '64 e poi di nuovo dal 1975 al 1980, sempre per il PSI (Partito Socialista Italiano). Vedremo alcuni dettagli di questo e di altri suoi impegni pubblici nel par. 3.

Nel 1959 si sposa con Luisa Silvestri, vicentina, di tre anni più giovane di lui (era nata nel 1934), allora impiegata in una ditta di marmi a Chiampo, poi alla Confindustria vicentina. Sarà anche amministratrice delegata di Errepidueveneto, società vicentina di pubbliche relazioni che avrà anche un'attività editoriale e pubblicherà, come strenne natalizie, alcune opere di Bandini in edizioni numerate di pregio.

Comincia la carriera universitaria. A Padova era diventato subito dopo la laurea (1967) esercitatore di Filologia romanza (collaborerà con Lorenzo Renzi, anche lui allievo di Folena, al corso della sede di Verona negli anni accademici dal 1967-68 al 70-71). Nel 1972 diventa assistente di ruolo di Filologia Romanza. Tiene il corso ufficiale della stessa materia nel 1974-75 supplendo Gianfranco Folena in anno sabbatico. Nel 1977-78 e 1978-79 tiene per incarico un corso di Letteratura italiana alla facoltà di Magistero di Verona, che dipendeva ancora da Padova. Dal 1983 diventa professore associato di *Stilistica e metrica italiana* all'Università di Padova, corso che terrà fino al pensionamento. Questo avviene, come si usava allora, in due tempi: il 30 settembre 1996 viene collocato fuori ruolo, e tre anni dopo, il primo ottobre 1999, a riposo.

¹⁵ Dico che la domanda è "bandiniana" perché il "martin pescatore" è un uccello caro a Bandini. Nelle sue poesie appare almeno sei volte, una anche come titolo (in *Memoria del futuro*); appare anche in latino con il nome di "alcedo" in *Ramus aureus*, v.110 (vedi Gamberale, *Tradurre*. cit., p.27). Mi ha segnalato questi passi Gianni Pellizzari.

¹⁶ In un messaggio personale.

¹⁷ In "*Dedicata ai satelliti dei principi*" II.

Riceve chiamate anche all'estero. Tra il dicembre del 1972 e il febbraio '73, come "professeur invité" tiene un corso su Elio Vittorini all'Università di Lovanio. Dall'ottobre del 1978 è professore invitato all'Università di Ginevra, dove accanto a Carlo Ossola (che scriverà su di lui e lo commemorerà al Teatro Olimpico a un anno dalla morte), a Guglielmo Gorni e al più giovane Emilio Manzotti, tiene corsi e seminari di Letteratura italiana moderna e contemporanea (tra l'altro sui poeti della "Voce", su *Maia* di D'Annunzio, sul "Decadentismo e il latino", come annota lui stesso in un suo curriculum).¹⁸ Con serena abitudinarietà tornerà a Ginevra fino al settembre del 1996. Quasi un ventennio! Come mi scrive Emilio Manzotti, Bandini "scendeva all'Hôtel storico "Le Chandelier", nella Vieille Ville, di cui vantava il nome bruniano e le incredibili conversazioni notturne col portiere, un italiano emigrato diventato più svizzero degli svizzeri" (Manzotti). Tiene corsi anche per l'Università di California a Padova.

Dopo il pensionamento dall'Università di Padova, viene chiamato dall'Università Bocconi di Milano come docente di Storia della Poesia (dal 2001 al 2003, e forse anche negli anni immediatamente posteriori). Con l'avvicinarsi della vecchiaia, Bandini, che nella sua apparente fragilità era sempre stato sano, si ammala. Dal 2010 a causa di un dolore persistente a una gamba cammina con il bastone. Con il tempo le gambe non lo reggeranno più e camminerà con l'aiuto di un carrello. Poi si chiuderà in casa facendo rare uscite. Ma parlerà ancora in pubblico, con quel suo spirito di sempre, all'Accademia Olimpica e anche in alte sedi. Il 27 marzo 2012 andrà a Milano, seppur con fatica, a ritirare il Premio Librex Montale, il 5 settembre 2013 a Mantova per il Festival della Letteratura, presentato da Massimo Natale e accolto da Giorgio Bernardi Perini.¹⁹

Muore a Vicenza, nella sua casa di Contrà Carpagnon, nel pomeriggio del giorno di Natale del 2013. È sepolto a Vicenza al Cimitero Monumentale nel Famedio degli Uomini Illustri.

Il poeta²⁰

¹⁸ Curriculum conservato presso l'Archivio Bandini dell'Accademia Olimpica, non datato ma probabilmente del 1980 (busta E II/15-20).

¹⁹ L'intervista, fatta in questa occasione, da Massimo Natale a Bandini, che legge anche alcune sue poesie, si può ascoltare in:

<http://archivio.festivaletteratura.it/flm-web/audio/detail/IT-FLM-AV0001-0000353/il-moderno-lingua-antica-paese-piu-straniero-n-2013-09-05-055>

²⁰ A parte le pubblicazioni edite, ci sono materiali vari, in parte autografi, di Bandini, donati dalla famiglia dopo la sua scomparsa all'Accademia Olimpica di Vicenza. Le "Carte Bandini" sono state interamente classificate dagli Accademici Vittorio Bolcato e Giovanni Pellizzari, con la collaborazione della Dott. Laura Miceli, e sono consultabili nel sito citato. Altre carte, ancora in possesso della famiglia, potrebbero arrivare in un secondo momento.

Altri documenti si trovano alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, nell'Archivio Scrittori Vicentini sotto suo nome e in varie corrispondenze:

http://www.bibliotecabertoliana.it/it/settore_antico/archivi/archivio_scrittori_vicentini_del_novecento/fernando_bandini

Infine dei mss. contenenti varianti di testi poetici confluiti in *Memoria del futuro* (Milano, Mondadori, 1969), *Lapidi per uccelli* (in *Almanacco dello Specchio 2*, Milano, Mondadori, 1973) e successivamente in *La mantide e la città* (Milano, Mondadori, 1979) si trovano nel *Centro Manoscritti* dell'Università di Pavia al quale sono stati donati dall'autore negli Anna Settanta (vedi *Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo*, a cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Maria Pia Musatti, Nota introduttiva di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1982, e in rete la scheda sulle carte di Bandini a cura di Silvia Albesano:

Già negli anni degli studi magistrali e durante i suoi primi anni di insegnamento, Bandini matura le aspirazioni e le capacità che lo accompagneranno per tutta la vita: la poesia, la politica, la critica letteraria e cinematografica.

I primi, timidi, inizi poetici di Bandini, sono stati ricostruiti da Stefano Tonon.²¹ Ancora ragazzo, Bandini cerca contatti con poeti viventi: scrive a Clemente Rebora, il poeta che più ammirava al tempo, che gli risponde (1949). Un'altra volta, a vent'anni, si presentò spontaneamente a Mario Luzi, a Firenze, che lo accolse molto bene.²² Ma solo a ventidue anni pubblica la sua prima poesia, *Una ruota la notte*, che appare il 25 aprile 1953 su «Il Gallo», rivista di ispirazione cattolica diretta da Nando Fabro. Bandini, in effetti, è influenzato ai suoi inizi dal pensiero cattolico, nella versione francese di «Esprit», che aveva eco anche in Italia. Ma presto, silenziosamente, avverrà in lui un cambiamento interiore, silenzioso ma risoluto. Diventerà laico e socialista. Sul suo scaffale, al posto degli amati poeti francesi Claudel e Péguy appaiono, e non saranno più sostituiti, Baudelaire, Laforgue, Rimbaud. Quest'ultimo è quasi il solo poeta che lasci tracce evidenti nelle poesie note di Bandini²³ (non sappiamo naturalmente di quelle non note e perdute, che dovevano essere molte). Bandini è se stesso. Le citazioni evidenti, esibite, da altri poeti, sono poche. Finora ne sono state censite tre: da Pascoli²⁴, da Cavalcanti²⁵, da Minucio Felice.²⁶ Non così le riprese interamente assimilate, e rese pressoché invisibili, che sono numerose e qualche volta rivelate in

<http://centromanoscritti.archimista.com/fonds/270>

²¹ Bandini racconta più di una volta del suo scambio epistolare con Clemente Rebora. Una volta nel 2003 (*Le strade di Rebora*, «l'Erasmus», n. 18, novembre-dicembre 2003, p. 120; vedi Tonon, *Il Trobar leu* cit., p. 249, poi in *Il disegno poematico dei 'Frammenti lirici' di Clemente Rebora*, in *Clemente Rebora (1885-1957) nel cinquantenario della morte*, in Atti del Convegno Rovereto, 10-11 maggio 2007, a cura di Mario Allegri e Antonio Girardi, in «Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLVIII, ser. II, vol. XI, 2008, pp. 9-16. L'articolo contiene anche un frammento della lettera di Rebora dell'8 marzo 1949, che è pubblicata per intero nell'*Epistolario Clemente Rebora* a cura di Carmelo Giovannini, vol. III 1945-1957. *Il ritorno della poesia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2010, pp. 163-164 (lettera n.o 219). C'è qualche minima differenza tra i due testi per la parte che si trova anche in Bandini. L'originale, che doveva essere ancora in possesso di Bandini al momento della pubblicazione del 2010, non si trova al momento tra le sue carte alla Accademia Olimpica.

²² Secondo una testimonianza di Giovanni Pellizzari, a cui la cosa era stata raccontata da Bandini e poi confermata da Luzi stesso in visita a Vicenza negli Anni Ottanta.

²³ Vedi Tonon, *Il "Trobar leu"* cit., passim.

²⁴ Da Pascoli, *L'aquilone*, Bandini cita il verso "quel nostro pregar sul pavimento..." nella poesia *Millenovecentoquarantacinque, a quattordini anni* nella raccolta *In modo lampante* (dove *nostro* diventa *lungo*). La parte 'pascoliana' della poesia è stata tolta dalla sua seconda versione, in *Memoria del futuro* (vedi Gamberale, *Ultima linea*, p. 35 ss.).

²⁵ Cavalcanti:

Noi siàn le triste penne isbigotite,
le cesoiuzze e 'l coltellin dolente,
ch'avemo scritte dolorosamente

quelle parole che vo' avete udite.

Bandini:

Ecco le tristi penne sbigottite...

le cesoiuzze ...

brevi annotazioni da Bandini stesso.²⁷ Ci sono anche dei paradossi: benché si dichiari debitore di Saba-- anche se, è vero, piuttosto alla sua concezione “onesta” della poesia che alla poesia stessa--²⁸, Bandini non lascia nella sua poesia, mi sembra, nessuna traccia di una sua influenza, e nella sua attività critica Bandini non gli ha dedicato nessuno scritto.

La prima raccolta poetica, *Pianeta dell'infanzia*, appare nel 1958. È composta di dodici testi e si trova all'interno del secondo volume dei *Nuovi poeti* curato da Ugo Fasolo (Firenze, Vallecchi, 1958) Patrocinatore dell'impresa era stato Neri Pozza (1912-1988), il geniale intellettuale vicentino, editore, scultore, incisore, scrittore, che fu per anni il mentore di Fernando Bandini, come pure del giovane Goffredo Parise.

Nel 1962 sempre Neri Pozza pubblica la prima raccolta autonoma di Bandini, *In modo lampante*, nella collana di poesia della sua casa editrice, dove erano già apparsi Antonio Barolini, Camillo Sbarbaro, Arturo Onofri, Mario Luzi, Giorgio Vigolo e la prima edizione della *Bufera e altro* di Montale (1956).

Le successive raccolte di poesie di Bandini saranno: ²⁹

Per partito preso, Vicenza, Neri Pozza, 1965

Memoria del futuro, Mondadori, Lo Specchio, 1969, comprendente nelle sezioni finali diverse poesie delle raccolte precedenti

La mantide e la città, Mondadori, “Lo Specchio”, 1979

Il ritorno della cometa, Edizioni A-1, 1985, poi inglobato nel successivo:

Santi di dicembre, Milano, Garzanti, 1994

Meridiano di Greenwich, Milano, Garzanti, 1998

In *Memoria del futuro*, ripreso in *Meridiano di Greenwich* (“ con qualche variante che non ne modifica il contenuto”, Tonon, *Il ‘trobar leu’* cit., 156-158).

²⁶ Vedi Gamberale, *Ultima linea* cit., p. 36, nota 29.

²⁷ Gamberale, *La voglia di tradurre alla lettera*, in corso di stampa, pp.15-16 con riferimento al latino, ma l'osservazione è valida per tutta la poesia di Bandini.

²⁸ In un'intervista a Stefano Tonon, Bandini dice di avere cercato nella sua poesia "qualcosa quasi di sabiano, alla maniera di Saba, alla ricerca della poesia che lui chiamava “onesta” e che da questo dipendono in particolare i titoli delle due prime raccolte *In modo lampante* e *Per partito preso*, quasi definendo una poetica volontaria ma ben precisa nelle sue finalità. (“Intervista a Fernando Bandini del 27 ottobre 2011” in Tonon, *Il ‘trobar leu’*, cit. p. 251).

Sabiana si può definire la “precoce ‘ars poetica’ di Bandini, come scrive Francesco Zambon, *Poetica di Fernando Bandini*, in *Senecio. Saggi, enigmi, apophoreta* in http://www.senecio.it/sag/zambon_bandini.pdf, poetica che ha il suo centro nei versi (da *In modo lampante*):

Fossero i miei versi di bella fattura
ma nutriti di umana realtà.
Fossero i miei versi come la libertà,
aria della lotta e pane del riposo.

²⁹ Cfr. le bibliografie di Annalisa Spinello in *Omaggio a Fernando Bandini* cit. pp. 10-11 e quella di Tonon, *Il ‘trobar leu’*, cit.

Sirventese degli angeli superstiti di Azneciv. Collages di Flavio Palucci, Edizioni Sottoscala, Bellinzona, 2001

poi compreso in:

Dietro i cancelli e altrove, Milano, Garzanti, 2007

Quattordici poesie, con tre note di Pietro Gibellini, Massimo Raffaeli e Francesco Scarabicchi, Brescia, Edizioni l'Obliquo, 2010

e infine:

Un altro inverno, immagini di Elena Molena, Valverde (CT), Il Girasole, 2012³⁰

Tra le raccolte minori apparse in sedi miscellanee, ma annesse poi alle raccolte maggiori, segnaliamo:

Lapidi per uccelli apparsa in «Almanacco dello specchio», II, 1973, pp. 243- 259), diventata poi una sezione di *La mantide e la città*, cit. 1979

e

In lingue morte, in «Almanacco dello specchio», XII, 1986, pp. 227-240 diventata poi una sezione di *Santi di dicembre*, 1994³¹

Come è stato notato, quando Bandini riporta una sua poesia da una raccolta all'altra la lascia raramente invariata. Anche se i cambiamenti sono spesso minimi, ci sarebbe di che lavorare per i critici delle varianti.

La ricezione della poesia di Bandini

Bandini viene più volte premiato per la sua attività letteraria, la prima volta non per la sua poesia italiana, ma per quella latina, di cui parliamo nel paragrafo successivo: è il Premio dell'Accademia di Amsterdam, più volte vinto in passato da Pascoli, per il suo *Sacrum hiemale* del 1965 (v. avanti). Non molto dopo cominceranno a fioccare i premi per la poesia italiana.³² Nel 1999 è finalista, con la raccolta *Meridiano di Greenwich*, al premio Viareggio-Rèpaci. È favorito, ma il premio è assegnato a Patrizia Cavalli. La delusione è cocente. Ricorda Emilio Renzi che la moglie Luisa parlava di ingiustizia, ma Fernando, pur amareggiato, cercava di convincerla che Patrizia Cavalli

³⁰ Questa raccolta è letteralmente introvabile. Secondo l'OPAC nazionale non appare in nessuna biblioteca italiana.

³¹ Molte poesie di Bandini si trovano anche in rete, per es.

<https://alessandrocanzian.wordpress.com/2013/12/26/fossero-i-miei-versi-quello-che-la-neve-fernando-bandini/>

³²

Ricordiamo: XIV edizione concorso nazionale di poesia "Premio Cittadella-EPT Padova, 1969 (in allegato il verbale della giuria); Premio Masi - Civiltà veneta", 1992; Premio Nazionale di poesia "Bergamo e provincia" per il libro "In modo lampante" (1993); XXI Premio letterario internazionale Mondello Città di Palermo 1995 per "I santi di dicembre"; Premio Accademia dei Lincei "Maria Teresa Messori Roncaglia e Eugenio Monti" per la letteratura 1995; Premio letterario internazionale "I poeti dell'Antico Fattore" XV edizione 1998.

In diversi anni ottiene anche i premi: Pietrasanta-Giosuè Carducci; Ignazio Silone; Grandovere-Berlucci; il Premio di Poesia "Dino Campana" per *Dietro i cancelli e altrove*, Marradi, sabato 6 ottobre 2007; il Premio Senigallia di Poesia Spiaggia di Velluto 2008; Lo Straniero al Festival di Sant'Arcangelo nel 2011; il Premio Librex Montale a Milano nel 2012.

era un grande poetessa. Il Premio Viareggio gli verrà assegnato solo nel 2010, alla carriera (*Premio del Presidente*).

Sulla poesia italiana di Bandini hanno scritto molti critici importanti.³³

Tra gli amici poeti di Bandini, nella maturità, si contano Vittorio Sereni, Franco Fortini, Paolo Bertolani con cui si ritrova ogni estate a Bocca di Magra, nonché Giovanni Giudici che aveva una casa alle Grazie, proprio lì vicino, essendo originario di La Spezia.

Bandini aveva incontrato e conosciuto Eugenio Montale a Villa Valmarana. Nel 1967 il Conte Senatore Giustino Valmarana, persona molto colta, aveva invitato in villa il grande poeta appena nominato allora Senatore a vita. Non sembrandogli sufficiente, evidentemente, la presenza di Guido Piovene, anche lui nobile vicentino con villa non lontana di lì, aveva invitato anche Bandini per trovare adeguata compagnia al poeta premio Nobel.

Bandini ha avuto amici ed estimatori in grande numero, alcuni “allievi” in senso accademico, più difficile è dire se abbia avuto proscrittori nella sua poesia. In politica aveva rapporti di amicizia o almeno di cordialità, sempre disinteressata, anche con persone di tendenze diverse dalle sue e qualche volta perfino avverse, il che gli ha attirato qualche volta le critiche di persone di inclinazioni più rigorose o si può dire forse piuttosto manichee. Tra i seguaci, in poesia, Paolo Lanaro, nato nel 1948 a Schio, che è stato intimo di Bandini nella seconda parte della sua vita e ha scritto più volte su di lui. Nella sua raffinata poesia Lanaro ricorda Bandini in alcune caratteristiche formali e direi anche, in parte, nel tono generale della sua poesia, senza per questo poter essere ritenuto un epigono, e direi nemmeno un allievo in senso stretto. Tra gli studiosi sono stati allievi di Bandini all’Università di Padova, Rodolfo Zucco (Feltre 1966), professore di Stilistica, poi di Letteratura italiana contemporanea all’Università di Udine, ora anche curatore e prefatore della *Poesie* di Bandini presso Mondadori, e Stefano Strazzabosco, già professore all’Istituto Politécnico Nacional e all’Universidad Nacional Autónoma de México di Città del Messico.

A Bandini sono stati dedicati Congressi e volumi omaggiali. Tra i congressi: a Vicenza (senza atti), l’8 febbraio 2002 organizzato dalla Casa di Cultura popolare nella splendida sede Centro Internazionale di Studi di Architettura “A. Palladio” a Palazzo Barbaran Da Porto (con relazioni di Gian Luigi Beccaria, Lorenzo Renzi e Alvaro Barbieri, Silvio Ramat, Giorgio Sala, Fausto Curi, Massimo Raffaelli, Paolo Lanaro e Emilio Franzina e testimonianze di Flavio Albanese, Giovanni Giudici, Silvio Lacasella, Giovanni Raboni e Andrea Zanzotto; all’Università di Verona il

³³ Tra questi menzioniamo: Andrea Afribo, Luigi Baldacci, Gian Luigi Beccaria, Alberto Bertoni, Alvaro Barbieri e Lorenzo Renzi, Antonio Daniele, Rolando Damiani, Roberto Galaverni, Andrea Gibellini, Marco Forti, Elio Gioanola, Guglielmo Gorni, Silvia Longhi, Giorgio Luzzi, Massimo Natale, Anna Modena, Carlo Ossola, Marinella Pregliasco, Giovanni Raboni, Aldo Rossi, Francesco Zambon, Rodolfo Zucco.

Tra i poeti che hanno scritto da critici su Bandini, in genere con interventi più brevi, quasi tutti i più grandi del tempo: Luigi Baldacci, Maurizio Cucchi, Gianni D’Elia, Giovanni Giudici, Paolo Lanaro, Franco Loi, Giorgio Orelli, Cosimo Ortosta, Silvio Ramat, Antonio Riccardi, Francesco Scarabocchi, Antonio Riccardi, Gian Mario Villalta, Andrea Zanzotto.

I riferimenti bibliografici e altre voci si trovano in Tonon, *Il Trobar leu*, cit. pp. 274-276. Si deve aggiungere: Francesco Zambon, *Poetica di Fernando Bandini* cit.

Il latinista Leopoldo Gamberale ha dato una lettura di una poesia in italiano di Bandini, *Rappresentazione della mia morte al tempo delle guerre in Medio Oriente* (del 2004, poi in *Dietro i cancelli e altrove*), mettendo in rilievo gli echi di autori classici. Lo studio apparirà su “Odeo Olimpico”, dopo essere stato presentato come lezione a Roma, alla Sapienza il 24 ottobre 2016.

31 maggio 2001 (con Atti, v.sotto), e di nuovo a Vicenza in Municipio il 21 gennaio 2016 a due anni dalla scomparsa.

Tra i volumi dedicati a Bandini: *Omaggio a Fernando Bandini*, a cura di Erasmo Leso, Padova, Esedra, 2006, atti del Congresso veronese citato, comprendente anche la sua bibliografia a cura di Annalisa Spinello fino all'anno della pubblicazione, pp.11-33; *Indigeno e foresto. Studi versi e disegni in onore di Fernando Bandini*, a cura di Cesare Galla e Paolo Lanaro, Vicenza, Libreria Galla, 2011 per gli Ottant'anni del poeta. Infine: *Domani nelle cose la parola vivrà. A due anni dalla scomparsa di Fernando Bandini*, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, 2016.

Alcune poesie di Bandini sono state tradotte in tedesco.³⁴ Si tratta di 11 poesie tratte da *Meridiano di Greenwich* e *Santi di dicembre*. La traduzione, senza testo italiano a fronte, è opera di Birgit Schneider ed completata da una buona scheda bio-bibliografica della stessa.

Il poeta neolatino, il latinista.

Bandini scrive anche poesie in lingua latina. "Avevo questo cruccio del latino, ha scritto, leggevo i classici e ne ero affascinato, pur non capendo nulla di quello che era scritto; ma a furia di leggerli sono diventato esperto della loro struttura!"³⁵. Bandini affettava di avere solo una modesta conoscenza del latino, che le sue poesie e le sue traduzioni smentiscono. Andrea Zanzotto, all'uscita nel 1994 della raccolta *Santi di Novembre*, che conteneva nella sezione *In lingue morte* nove poesie in dialetto e una in latino, aveva dato un'interpretazione profonda, psicanalitica, del plurilinguismo bandiniano, che rifletterebe le stratificazioni profonde del suo "io".³⁶ Si attribuisce a Zanzotto questa formula precisa: "Bandini è un poeta eccezionale tra pacatezza e meditazione (...) è un poeta trilingue".³⁷ Ma il posto che occupano il dialetto il latino nella poesia di Bandini non è lo stesso: la presenza del latino è più continua di quella del veneto.

³⁴ F.B., *Gedichte*, "Akzente" 49, 1, febbraio 2002, pp. 41. 49, seguite da *Fernando Bandini*, pp.50-52, tutte e due a opera di Birgit Schneider (nome e cognome molto comuni rendono difficile un'identificazione della traduttrice).

Non abbiamo notizie di traduzioni di Bandini in altre lingue.

³⁵Vedi anche quanto dice Bandini nella conversazione in *Il Veneto che amiamo* cit., pp. 151-155. e in *Pascoli primo amore* cit., pp. 197-199.

³⁶ Andrea Zanzotto, *Astri e neve, animali e santi nel magico dicembre di Bandini*, «Il Corriere della Sera», 20 dicembre 1994, p.33.

³⁷ Stranamente sembra che questa definizione di "poeta trilingue", spesso ricordata dai critici di Bandini, non sia stata mai scritta da Zanzotto. Ma dovrebbe averla detta in una trasmissione di Rai 3, durante il programma "Il terzo anello - Luoghi della vita", il 27 maggio 2007. Nel sito di cui segue l'indicazione si può leggere il sommario dell'incontro e si trova il riferimento al "poeta trilingue":

<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-b2303674-48ee-4a9d-bb3a-0f9559ee9448.html#p=1>

Ma la registrazione stessa della conversazione su Rai 3 al momento non ci è stata accessibile in Internet.

Un'altra testimonianza, posteriore, del 2012 si trova sempre in rete in *Géza Szocs e Tomaso Kemeny*, cit. *passano il testimone a Fernando Bandini* Caorle, Municipio - Sala di rappresentanza, 1/06/2012

<https://flussidiversi.jimdo.com/flussidiversi-2012/ad-andrea-zanzotto/>

Ma il concetto, se non la frase esatta, si trovava comunque già nell'articolo dedicato da Zanzotto a Bandini sul "Corriere" citato nella nota precedente.

Perché Bandini ha scritto poesia in latino? Non è facile rispondere, ma è utile ricordare delle parziali risposte di Bandini stesso, come quando ricorda di aver voluto scrivere sui bambini ebrei sterminati nel campo di Terezin (Theresienstadt) fra il 1942 e il 1944, ma di non trovare parole in italiano. Leggendo allora casualmente un carme di Prudenzio (II metà del IV sec. d. Cr.) sui Santi Innocenti, gli venne in mente di scrivere in latino.³⁸ Così nasce il suo primo poemetto in latino *Sacrum hiemale* (1965). Del latino in poesia Bandini scrive:

è una lingua metastorica e il ricorso ad essa dà quasi un senso di sicurezza, una sacralità pacata, non intaccabile dagli eventi.

e aggiunge:

È stata anche per la mia generazione. La lingua religiosa della fanciullezza.³⁹

Sacrum hiemale ottiene nel 1965, come abbiamo già ricordato, la *magna laus* nel *Certamen poeticum Hoeufftianum*.⁴⁰ Verrà più tardi tradotto in italiano da Vittorio Sereni, che pubblicherà la sua traduzione, accompagnata da una nota di Pier Vincenzo Mengaldo, in “Strumenti critici”, 31, ottobre 1976, pp. 405-416, e la ristamperà nella sua raccolta di versioni poetiche *Il musicante di Saint-Merry*, Torino, Einaudi, 1981, pp.150-155 e poi in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1986, pp. 452-457. Bandini ripubblica il poemetto, con alcune modifiche rispetto alla prima versione, nella raccolta *Meridiano di Greenwich*, 1998, 121-125, questa volta con traduzione in italiano propria.⁴¹

Grazie a queste circostanze questo poemetto resta tuttora il più noto di quelli di Bandini. Ma la sua produzione è ben più ampia. Nel 1977 presenta a Amsterdam *Niveus nimbus* (“Bufera di neve”), che viene nuovamente premiato. Ma è l’ultima volta, perché il premio chiude. In seguito Bandini ha vinto nove volte il *Certamen Vaticanum*, premio per una poesia in latino (le quattro indicate con l’asterisco con la distinzione della medaglia d’oro).

Secondo l’elenco che ne dà Giorgio Bernardi Perini, le opere edite sono:

³⁸ Vedi l’intervista a Bandini in *Il Veneto che amiamo* cit., pp. 152-153; poi anche in Gamberale, *Tradurre i propri versi* cit.

³⁹ Nota a *Santi di Dicembre*, p.119: questa nota, di una sola pagine, contiene la chiave che Bandini ci dà per cercare capire il perché delle tre lingue della sua poesia. Ma naturalmente nemmeno il parere dell’autore è vincolante. Cfr. anche Gamberale, *Ultima linea* cit., p.34 ss.

⁴⁰ Carmen Fernandi Bandini in *Certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum*, in *Circus equestris, Sub solis ortum, Niveus nimbus*, Carmina Certaminis poetici Hoeufftiani edidit Academia Regia Disciplinarum Nederlandica, Amstelodami 1977, pp. 21-2377; successivamente: Fernando Bandini, *Niveus nimbus*, traduzione dell’autore, con una nota di Monica Bruni (copertina di un opuscolo a fogli mobili) s.l., s.a.; Fernando Bandini, *Niveus nimbus. Bufera di neve*, Vicenza, Errepidueveneto 1993 [ma finito di stampare 3 gennaio 1994] (lat. pp. pari; ital. pp. dispari).

La *magna laus* era una specie di secondo premio, che Bandini otterrà una seconda volta nel 1977 con *Niveus Nimbus* (vedi avanti nel testo) Nell’anno della *magna laus* per *Sacrum hiemale*, il primo premio (medaglia d’oro), vinto 13 vote da Pascoli, non era stato assegnato. Il Premio di Amsterdam è stato soppresso nel 1978, ma nasceva nel frattempo quello Vaticano, che Bandini vincerà per ben nove volte (Bernardi Perini, *Ricordo di Fernando Bandini*, “Latinitas” S.N. II, 2013, p.119-124, partic. p.121).

⁴¹ Su diversi aspetti di questo poemetto (storia della composizione, varianti, traduzioni ecc.), vedi il saggio fondamentale di Gamberale, *Tradurre i propri versi* cit., che comprende l’esame di tre casi di autotraduzione” dal latino all’italiano: Pascoli, de Titta e, soprattutto, Bandini.

De itinere reginae Sabaëae 1981⁴²

Sancti duo decembris mensis 1983

**Papiliones* 1984

**Psyche* 1986

**Caelum sacelli Xystini* 1996

Mors in spatio 2000

**Mense decembri dum exit secundum millennium* 2001⁴³

Ramus aureus 2003

De adventu senectutis 2007

Iurabit in nationibus. Duodecim duodecies 2012⁴⁴

Questi titoli non esauriscono la produzione di Bandini neolatino. Già Bernardi Perini aveva segnalato alcune opere indite⁴⁵ e altre sono state trovate da Leopoldo Gamberale, una in rete (vedi avanti, nota 47), altre durante il suo soggiorno a Vicenza nel settembre 2016 dedicato allo studio delle carte Bandini all'Accademia Olimpica.

Ogni discorso critico sul Bandini latino, sulla sua preziosa mescolanza di classico, di cristiano, di moderno deve essere qui rimandato. Mi limito a segnalare, per evidenziare la lontananza di questa poesia da ogni passatismo, che in *Sacrum hiemale* Bandini avvicina la strage dei bambini ebrei nel lager di Terezin nella seconda guerra mondiale alla Festa dei santi Innocenti celebrata nel calendario cattolico il 28 dicembre (vedi sopra), e che il poemetto *Psyche* "reinterpreta il mito antico in modo personale e moderno, accogliendo suggestioni di Kerény e di altri mitografi della scuola junghiana"⁴⁶.

Accanto alle opere originali, c'è l'unicum di una traduzione in latino. In *Nimbus* Bandini ha tradotto in latino la *Bufera* di Montale, poesia che dà il titolo alla raccolta già ricordata.⁴⁷

⁴² Questo poemetto è stato analizzato nei dettagli da Gamberale, *La voglia di tradurre* cit.

⁴³ *Mense decembri dum exit secundum millennium*, con traduzione di F.B. e una nota di Giorgio Bernardi Perini, Vicenza, Errepidueveneto, 2002 (unica ed. presente nell'Opac nazionale).

⁴⁴ In "Latinitas" 60, 2012, pp. 298-302. Vedi Bernardi Perini, *Ricordo* cit., pp.122-123.

⁴⁵ Si tratta in particolare dell'*Ecloga sacra in montibus Galilaeae*, vedi Bernardi Perini, *Ricordo* cit., pp. 122-123, che si trovava, quando lo studioso scriveva (2014) nell'Istituto di Studi Romani.

⁴⁶ Bandini, in «Latinitas» XXXV (1987), pp. 66-67.

Un commento approfondito di *Psyche* e dei suoi rapporti intertestuali si trova in Gamberale, *La voglia* cit. (che cita anche, da altra fonte, il riferimento a Kerény (p. 3 e nota 23).

⁴⁷ - *Nimbus. Carmen Eugenii Montale, a Fernando Bandini in latinam linguam versum, In ducesimo*

La poesia latina di Bandini ha destato interesse e sollecitato importanti lavori critici tra i latinisti, particolarmente Carlo Carena e i già ricordati Giorgio Bernardi Perini, Leopoldo Gamberale, Massimo Natale e altri.⁴⁸

Bandini è stato anche traduttore dal latino, oltre che da altre lingue, come vediamo subito nel paragrafo che segue.

Il traduttore

Bandini amava tradurre poesia in poesia. Non credo che nessuna delle traduzioni che citerò qui di seguito sia stata eseguita su commissione editoriale, ma tutte per suo interesse poetico personale. Di Bandini traduttore dal latino hanno scritto Alberto Cavarzere e Leopoldo Gamberale.⁴⁹ Si tratta di:

- Virgilio, *Tre egloghe (I, IV, VI)*, traduzione di F. Bandini, fregi e acqueforti di Corrado Balest, Vicenza, Neri Pozza, 1981.

- Orazio, *Il libro degli Epodi*, a cura di Alberto Cavarzere, traduzione di F. Bandini, Venezia, Marsilio, 1992.

All'interno del saggio di Cavarzere, citato in nota, è pubblicata anche la traduzione di 30 versi della *Mosella* di Ausonio (pp. 131-133).

Oltre che dal latino, Bandini ha tradotto anche dal greco antico. Con un tour de force eccezionale, ha tradotto Pindaro *Ad Aristomene di Egina lottatore*, straordinaria e piana traduzione dal più arduo degli antichi, preceduto dal saggio *La voglia di tradurre alla lettera*, fondamentale consessu sodalicii philologici linguistici Patavini, Vicenza, Geminiani e Chemello, 1970; poi in E. Montale, *Quaderno di traduzioni*, Milano, Mondadori, 1975, 2.a ed., pp. 158-161]. La traduzione di Bandini è stata esaminata da Giorgio Bernardi Perini in *Bandini vs Montale e viceversa*, in *Omaggio a Fernando Bandini* cit. pp. 99-113, assieme a una traduzione dell'*Anguilla*. Una seconda versione di *Nimbus*. Del 1975, inedita, si trova a Milano nell'Archivio Mondadori (vedi Bernardi Perini, *Ricordo*, 124).

Nella prima edizione, locale, la traduzione è corredata da "Adnotationes" dell'autore, poche ma intrise di spirito bandiniano". Spiccano le divertenti e dotte citazioni da Mengaldo, Contini e "Johannem Franciscum Folena, dilectissimum magistrum nostrum". Le note ovviamente, non sono state riprese nelle altre edizioni.

⁴⁸In genere sulla poesia neolatina di Bandini:

Bernardi Perini, breve nota in *Mense decembri* 2002, cit. nel testo, pp. 7-9, lo stesso: *Pascoli vs Bandini e Ricordo* cit; Carlo Carena, *Poesia latina di Fernando Bandini*, in *Omaggio a Fernando Bandini* cit., pp. 37-62.

Leopoldo Gamberale in *Ultima linea* ha analizzato particolarmente *Ramus aureus, De Itinere Reginae Sabaeae* (parte finale) e *Anapesti per un gufo* (testo non noto, che ha scoperto in rete, come riferisce gustosamente nel testo).

Altri analisti del Bandini neolatino sono citati in Gamberale, *Tradurre i propri versi* cit., passim (particolarmente nella nota 120), tra cui Francesca Latini, 'Fiabesco notturnale. Commento a 'Sancti duo decembris mensis' di Fernando Bandini', in *L'entusiasmo delle opere. Studi in memoria di Domenico De Robertis*, a cura di Isabella Becherucci, Simone Giusti, Natascia Tonelli, Lecce, Pensa Multimedia, 2012, pp. 135-146.

⁴⁹ Alberto Cavarzere, *Interpretare e tradurre: Bandini traduttore dal latino*, in *Omaggio a Fernando Bandini*, cit., pp. 135-146; Leopoldo Gamberale, *La voglia di tradurre*, dedicato all'autotraduzione del Bandini neo latino.

con chiusa dialettale di Bandini, e commenta la figura della madre (su cui aveva scritto anche in *Ultima linea*).

quest'ultimo per la sua concezione della traduzione poetica.⁵⁰

Altrimenti dal greco Bandini ha tradotto solo testi cristiani antichi. Nei *Vangeli* a cura di Carlo Carena, traduzione dal greco di Del Corno, Bettini, Bandini, Carena, con Introduzione di Giovanni Giudici, 2000,⁵¹ ha tradotto il Vangelo di Luca. Desiderava tradurre quello di Giovanni ma, come mi informa Vittorio Bolcato, Carena, iniziatore dell'impresa, l'aveva già preso per sé.⁵²

Piuttosto tardi, rispetto alla passione giovanile, ma forse utilizzando materiale precedente, ha tradotto dal francese una scelta delle *Fleurs du mal* di Baudelaire (1994) e *Le bateau ivre* di Rimbaud (2007),⁵³ quest'ultimo in edizione elegante, non commerciale, con prefazione di Mario Richter, presso Errepidueveneto.

Ma la prova traduttoria più impegnativa di Bandini è stata la versione del trovatore provenzale Arnaut Daniel (o Arnaldo Daniello, come si dice più spesso in italiano). Come esercitatore universitario di Filologia romanza, il versatile Bandini, latinista e italianista, si era dedicato alla grammatica storica del francese antico e anche proprio del provenzale, illustrando nel primo dominio testi di Chrétien de Troyes e Marie de France, nel secondo il trovatore Guglielmo d'Aquitania. Sostituendo Gianfranco Folena nel 1974-75 nel corso di Filologia romanza, tiene il suo corso monografico su Arnaut Daniel, forse il più grande, come lo riteneva già Dante, certamente il più oscuro tra i Trovatori provenzali, sul quale aveva già tenuto la lezione all'esame di assistentato del 1972. Diversi anni dopo, nel 2000, apparirà la sua traduzione completa delle sue liriche (Arnaut Daniel, *Sirventesi e canzoni*, traduzioni di Fernando Bandini, a cura di Giosuè Lachin, Torino, Einaudi, 2000)⁵⁴. La versione è stata condotta non su una delle edizioni recenti, ma su quella "veneranda", come scrive nella sua *Nota* Giosuè Lachin, di Ugo Angelo Canello (Halle, 1883). Tradurre, non in una mera traduzione di servizio, ma poeticamente, tutto Arnaut, era una prova di forza che Bandini ha superato vittoriosamente da poeta e da provenzalista.⁵⁵

⁵⁰ F. Bandini, *La voglia di tradurre alla lettera*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, vol. 1, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 1-7.

⁵¹ L'opera è stata pubblicata in due edizioni "gemelle", la prima, di lusso, da Valdonega, Verona, in cinquecento copie numerate e illustrata, l'altra a Locarno, Dadò, sempre nel 2000. La riedizione dell'opera del 2002 per Valdonega contiene anche l'*Apocalisse* di Giovanni tradotta da Bandini.

⁵² Nelle carte Bandini all'Accademia Olimpica, nella busta H, 5 c'è uno schema del Vangelo di Giovanni e una introduzione allo stesso (20 fogli mss) facenti parte di una comunicazione sui vangeli fatta al Circolo filologico-linguistico di Padova con il titolo "Strutture narrative del Vangelo di Giovanni" il 5 aprile 2006 (Circolo filologico linguistico padovano, mille500 sedute, Padova, Cento Stampa Palazzo Maldura, 2006, p. 70.

⁵³ Charles Baudelaire, *I fiori del male*, illustrazioni di Milton Glaser ; traduzione di Fernando Bandini ; prefazione di Jean-Michel Folon, Milano, Nuages, 1994.

Memoire di Arthur Rimbaud; testo critico e traduzione di Fernando Bandini, con illustrazioni di Franco Murer, Cornuda (TV), Antiga.

Su Bandini traduttore di Baudelaire ha scritto Rodolfo Zucco: *Bandini traduttore di Baudelaire*, "Poetiche", I, 2005, pp.65-94.

⁵⁴ Nel libretto su Arnaut, Lachin, provenzalista, collega di Bandini all'Università di Padova, scrive una breve postfazione e delle *Note ai testi*, pp. 83-100.

⁵⁵ Nel 2013 nel volumetto *Corrispondenze: album di traduzioni poetiche* (Fernando Bandini, Giorgio Faggin e Paolo Lanaro), Vicenza, Accademia Olimpica, appaiono traduzioni già edite di Bandini: da Pindaro, da Baudelaire, *Il veleno*, e da Rimbaud, *Le bateau ivre*. È con ogni probabilità l'ultima pubblicazione di Bandini in vita.

Nel 1996 Bandini è intervenuto in una polemica in atto su alcuni possibili cambiamenti nella traduzione italiana del “Padre nostro” con un bell’articolo, ricco di conoscenze, apparso in tre puntate sul “Gazzettino” di Venezia.⁵⁶ Il tema si amplia alla storia e alla complessa problematica della traduzione dei testi sacri.

Bandini ha studiato il tema della traduzione letteraria nel saggio *Pascoli e Quasimodo traduttori di Virgilio*.⁵⁷ Il bel saggio nascosto in una sede difficilmente raggiungibile, gli *Atti del Premio Monselice per la Traduzione* fondato e diretto da Gianfranco Folena, non esisterebbe senza l’iniziativa e l’incoraggiamento di Gianfranco Folena, come molti altri libri e progetti, di Bandini e di altri.

Cinema, pittura, musica

Bandini, già giovanissimo “amico del Calibano”, una società che aveva una galleria e esponeva arte contemporanea (una volta anche un Picasso!), amava l’arte moderna. Così più tardi, quando godeva già di una sicura notorietà, con l’amico e scrittore Virgilio Scapin, proprietario della Libreria “Due Ruote” in Contrà Do Rode, presentava, settimanalmente o quasi, l’opera di qualche artista. Secondo Giovanni Pellizzari deve avere compilato, sempre con eleganza, forse un centinaio di cataloghi per Mostre. Con maestria, anche se qualche volta, forse, un po’ in fretta.

Stesso carattere estemporaneo avevano le collaborazioni all’attività della Errepidueveneto, diretta dalla moglie Luisa Bandini. Molte delle pubblicazioni, per lo più strenne annuali fatte per il Natale, erano scritte o curate da Bandini. Essendo fuori commercio, sono state accolte raramente nelle Biblioteche, e alcune sono già oggi addirittura introvabili almeno nelle biblioteche pubbliche. Qualche titolo, reperito da Giovanni Pellizzari: Marco Boschini, *Jacopo Bassano e la luna*, 1992; *Niveus nimbus*, 1994; *Da dicembre a gennaio. Cinquanta proverbi veneti*, 1995; *Carteggio Neri Pozza-G. Parise*, 1997; *Antichi proverbi del vicentino*, 2000; Caelo Bonagura, *L’Italia stacatigià dai Francesi*, 2006; Andrea Alverà, *Canti popolari...*, 1998; *La Chiesa veneta da Gerusalemme*, (anno ?). Nella stessa serie appaiono i già ricordati *Nimbus* e il poemetto latino *Mense decembri dum exit secundum millennium*, cit. alla nota 43.

Bandini amava la musica. Aveva una vera passione per Brahms, al quale fa un accenno nella poesia che apre la raccolta *La mantide e la città* e che rappresenta il testo centrale dell’ars poetica dell’autore:

Insegnami a far versi

Brahms alla tua maniera, nella Quarta

Del cinema abbiamo già detto. Richiami al cinema sono frequenti nei suoi saggi critici. Di cinema, come di musica, sembra non abbia scritto specificamente.

⁵⁶ F. Bandini, *Sulla traduzione del «Padre nostro» (I, II, III)*, «Il Gazzettino», 6 febbraio, 20 febbraio, 5 marzo 1996.

Riprenderà questo tema in una lettura critica tenuta per la Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano il 20 maggio 1997 ha esaminato il testo latino del *Padre Nostro* in rapporto al testo originale greco.

⁵⁷ F. Bandini, *Pascoli e Quasimodo traduttori di Virgilio*, in *Tradurre Virgilio: esperienze italiane del Novecento. Atti dell’undicesimo Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica*, Monselice, 1982, Monselice-Padova, 1982, pp. 23-31.

Il politico e la figura pubblica ⁵⁸

Già dalla fine degli anni Quarante, Bandini faceva parte di una cerchia di intellettuali che cercava di sottrarsi al clima conformistico e clericale dominante a Vicenza, come del resto in altre parti d'Italia. Nel 1950 era sorto a Vicenza il circolo culturale degli *Amici del Calibano*⁵⁹, a cui il giovanissimo Bandini partecipa attivamente come organizzatore e come conferenziere. Al suo interno era presente un nucleo radicale, che esprimeva posizioni politiche di rottura. È in questo periodo infatti che nasce a Vicenza una nuova sinistra, laica e riformista, formata di giovani brillanti intellettuali. Assieme a Fernando Bandini ci sono Licisco Magagnato, storico dell'arte, poi direttore dei musei di Bassano e di Verona, Lionello Puppi, anche lui storico dell'arte poi professore universitario a Padova e a Venezia, Mario Sabbatini, storico del clericalismo veneto e della rivoluzione cubana, e poi Goffredo Parise, Luciano Bernardelli, Luciano Rainaldi e altri. Sono e rimarranno tutti per molti anni, gli "amici di Bandini". Tra i compagni di impegno politico c'è anche Galdino Sartori, un po' più anziano degli altri, tipografo, socialista di sinistra.⁶⁰ Nel 1953 Bandini prende parte ai comizi in città e in provincia contro la nuova legge elettorale proposta dalla Democrazia Cristiana, la cosiddetta "legge truffa". Particolarmente attivo, preparato, e ottimo parlatore, Bandini viene eletto nelle successive elezioni comunali, nel 1956 consigliere nella lista di Unità popolare, una formazione nata nel '53 e i cui membri sarebbero presto confluiti in gran parte nel Partito Socialista di Nenni.⁶¹ I due partiti si erano presentati assieme alle elezioni: Bandini, della formazione più piccola, aveva avuto 8605 voti, secondo dopo il segretario socialista Ugo Bompani, con 500 voti in più.⁶²

Quelli che erano stati gli amici del *Calibano* si ritrovano ora nella Casa di Cultura Popolare della Società di Mutuo Soccorso, tradizionale istituzione della Vicenza operaia, che aveva ripreso il suo nome e le sue funzioni dopo la trasformazione fascista. L'Assemblea dei soci del 1953-54 nomina Bandini Presidente, successore di Ettore Gallo, il futuro Presidente della Corte Costituzionale. Dalla Casa di Cultura Popolare dipendeva il Circolo del Cinema, le cui affollate riunioni erano spesso presiedute proprio da Fernando Bandini, esperto di cinematografia.

L'atteggiamento politico di Bandini, al tempo, è molto più radicale di quanto verrebbe da pensare oggi. Lo riflettono anche diverse sue poesie, soprattutto nelle due raccolte *In modo lampante* e *Per partito preso*. Si parla di "poesia civile", ma quella di Bandini in molti casi è vera e

⁵⁸ Vedi i lavori di Emilio Franzina, *La sinistra non comunista a Vicenza dalla Liberazione ai primi anni Sessanta (1945-1962)*, in *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di Giuseppe Pupillo, Verona, Cierre Edizioni, 2004, pp. 211-256, in particolare pp. 234-235; *Foglie che cadono: i letterati e la politica*, in *Indigeno e foresto*, cit. pp. 163-173; e infine *Bandini uomo pubblico e consigliere comunale di Vicenza*, in *Domani nelle cose* cit., pp. 31-51.

⁵⁹ Nel circolo del Calibano svolge un ruolo importante lo scrittore e giornalista di Vicenza cattolico Gino Nogara, di cui si può vedere una voce particolarmente ricca, e utile per la storia culturale di Vicenza, nel *Dizionario Biografico* dell'Enciclopedia Treccani in rete, s.v.

⁶⁰ A lui si riferisce il vocativo "Galdino" nella poesia *Chierico Rosso* in *Per partito preso*.

⁶¹ Vedi Franzina, *La sinistra non comunista* cit., in particolare le pp. 234-235 e *Foglie che cadono* cit. pp. 163-173.

⁶² Franzina, *Bandini uomo pubblico* cit.

propria poesia politica, poesia di parte. Al tempo stesso nella sua poesia, non solo per alcuni soggetti, ma anche per la sensibilità che avvolge tutta la sua opera, si può dire che la poesia di Bandini sia “naturaliter” cristiano, e questo non sembri in contrasto con quanto detto sopra della sua laicità.

Per tornare all’uomo pubblico, la carriera politica di Bandini, iniziata così brillantemente, non va oltre la presenza in Consiglio Comunale. Quando nel 1975 vi ritorna dopo una pausa di dieci anni, viene eletto capogruppo, ma è poi sostituito da Mario Giulianati (il Psi aveva allora, oltre a Bandini, altri quattro consiglieri: Fincato, Giulianati, Guglielmini e Montesin). Se nella prima fase (1956-1964) Bandini, con il suo partito, era all’opposizione, nella seconda, dal 1975 all’80, è alleato della DC. Inizialmente il Sindaco è Giorgio Sala, che Bandini stima e da cui è stimato, seguito subito da Giovanni Chiesa (1980-81) e da Antonio Corazzin (1981-90), tutti democristiani.

Dopo una cesura di qualche anno, tra il 1989 e il 1991 gli straordinari avvenimenti internazionali (caduta del muro di Berlino, crollo del Comunismo nei paesi dell’Europa centro-orientale) e nazionali (inchiesta di Mani Pulite con gli esiti fatali per la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista) riportano Bandini, ormai vicino alla sessantina, alla politica.

Quanto al primo avvenimento abbiamo prospettive divergenti nel Bandini poeta e nel Bandini politico. Ricordiamo prima di tutto che Bandini non era mai stato comunista, né filocomunista, come se ne trovavano tanti tra i Socialisti (da cui le continue scissioni, spesso, appunto, a sinistra). Giulio Montenero nel suo libro di memorie citato, ricorda un suo violento contrasto in Consiglio Comunale con il comunista Francesco Ferrari a proposito della rivolta e repressione in Ungheria, che Ferrari, in linea con il suo partito, giustificava.⁶³

Tuttavia aveva sentito come e forse più di altri la grandezza dell’utopia comunista, e qualcosa doveva essere rimasta in lui ancora nel fatale 1989, quando, con la caduta del muro di Berlino, si capirà che il Comunismo era finito. È quello che si ricava dalla lettura dei *Versi scritti durante le feste di Natale del 1989* in versi come: “non cade solo un muro, muore un lungo/ *Da-sein*, il teso/elastico del secolo si spezza, /molti cuori si afflosciano”⁶⁴, e anche in altri versi. Una posizione insospettabile in qualcuno che non era stato mai né membro né simpatizzante del Partito Comunista, Ma certamente quei versi rivelavano lo sgomento davanti alla “vacuità del tempo” che si affaccia su futuro nel quale è dubbio se mai sarebbe passata di nuovo in cielo una “nuova cometa per il viaggio/ di nuovi re”, come scrive nella stessa poesia. Fin qui il poeta. Ma il politico?

Nel 1991, con la svolta della Bolognina il Partito Comunista Italiano si prepara al lungo processo di revisione che lo porterà ad abbandonare il suo nome e a ricostituirsi in altre forme assieme ad altri soggetti politici. Bandini, con Massimo Cacciari, e altri intellettuali in prevalenza di provenienza comunisti, si impegna nella progettazione di un nuovo partito. Un documento, che raccoglie oltre 1000 firme, alla cui redazione partecipa lo stesso Bandini, viene presentato e discusso a Roma in una affollata riunione al cinema Capranica a Roma. Il nuovo soggetto politico,

⁶³ *Parlandone da amico*, cit.

Bandini parteciperà più tardi a una miscellanea in memoria di Francesco Ferrari: *Ancora su intellettuali e politica*, in *Francesco Ferrari. Scritti e testimonianze*, a cura di Luca Romano e Ferrer Visentini, Zugliano, Grafica Simonato, 1991, pp. 50-54. Nel suo articolo tratteggia un panorama del mondo politico vicentino. In un’altra occasione memoriale scriverà un profilo di un altro importante uomo politico vicentino, Ettore Gallo (*Comunicazione su Ettore Gallo*, in *L’insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di Giuseppe Pupillo, Verona, Cierre Edizioni, 2004, pp. 259-263. Gallo (Napoli 1914. Roma 2001), era stato partigiano del Partito d’Azione, membro del CLN vicentino, avvocato e docente universitario, presidente della Corte Costituzionale nel 1991. Aveva abitato ed era stato attivo per molti anni a Vicenza.

⁶⁴ In *Santi di dicembre*, p. 79-80, vv. 13-16.

desiderato ma ancora non nato, e che prenderà ancora molto tempo per costituirsi attraversando varie fasi, verrà chiamato spesso al tempo dagli stessi promotori “la cosa”, e poi “la cosa uno”, “la cosa 2”, “la cosa 3”. È curioso che nel testo che segue Bandini lo chiami “cosa giusta”.

In questa occasione romana Bandini terrà un intervento in cui dirà tra l'altro:

Sono tra i primi firmatari di questo appello, e sono, per la mia storia, per la mia estrazione culturale e per la tessera, un socialista e intendo dire un socialista del Partito Socialista Italiano (...) Ma bisogna sacrificare anche la propria identità. Io, come socialista, l'ho fatto firmando questo appello. Bisogna fare atti di mortificazione; non si può considerare l'identità come vecchi granai a cui restare aggrappati, magari a testa in giù con la posizione inerte del pipistrello, mentre fuori pulsa il bel sole delle nuove giornate che ci aspettano. (...) Naturalmente non dico questo con l'aria contrita di un cristiano dei primi tempi che confessi davanti all'ecclesia il proprio peccato. Penso che quello che oggi sta nascendo sia una cosa giusta; naturalmente costituisce un primo tempo ed è normale, per uno come me che ha alle spalle una militanza socialista modesta, di consigliere di sezione, consigliere comunale etc., che esista, invece, un secondo tempo alla cui storia soprattutto io sono portato a pensare.

Fukujama ha scritto che con quanto è successo all'Est è finita la storia; il liberismo ha vinto, e questo è l'atto definitivo che stabilisce quella fine della storia cui il comunismo pensava utopisticamente.

Io penso che anche gli intellettuali del ‘no’, che hanno avuto sempre una rappresentazione rivoluzionaria della storia, in qualche maniera pensino che la caduta del comunismo rappresenti la fine della storia. E allora l'accusa che Giugni rivolge a noi firmatari di questo appello, ai ‘subacquei’, come ci chiama, dicendo che siamo gli intellettuali volontaristici che confondono un progetto ideale con la realtà, va semmai rivolta agli intellettuali del ‘no’, che si ostinano a rappresentazioni ideali che non possono essere che volontaristiche.⁶⁵

Gli stessi concetti Bandini li aveva già affidati al “Gazzettino” 19 gennaio 1990:⁶⁶

c'è un vento che soffia dall'Est che mi ha fatto alzare la testa dai libri tra i quali io (e altri come me) mi ero rifugiato. Penso che oggi sia possibile far politica, in modo nuovo ma con lo stesso entusiasmo che abbiamo conosciuto da giovani. Nell'Est e nell'Urss si sgretolano quarant'anni di impasse storico e culturale (senza trascurare la tremenda quantità di dolore individuale che questo ha provocato) (...) Oggi è sterile attardarsi sulla storia passata del Pci, chiedere supplementi di autocritica. Ma non è soltanto questo il punto. In molti Paesi dell'Est si riparte da zero, e anche qui in Italia si sente il bisogno di un ricominciamento, che non parte da zero ma può far frutto di un patrimonio di importanti esperienze della sinistra (e dei suoi stessi errori). Si sente la necessità di una forza nuova che raccolga la sinistra in Italia, che sia in grado di svolgere quella azione riformatrice che il Paese attende da troppo tempo, che coinvolga la gente, che restituisca all'attività politica il gusto dell'impegno e della passione.

Per il Bandini politico, diversamente da quello poeta, è il momento di riflettere e di agire, non di scrutare il cielo per vedere se lo percorra una nuova stella cometa. Ma aveva ragione il poeta. Il processo della fondazione del nuovo partito della Sinistra è lungo e laborioso, “il gusto dell'impegno e della passione” non risorgono nei cuori, e la qualità dei tempi non è pari a quella che credeva, e sperava, Bandini. Da un certo punto in poi Bandini, che aveva reagito così prontamente agli inizi, abbandona l'impresa e, anche con il favore dell'età che avanza, si rifugia nel privato.

⁶⁵ *Una magnifica avventura, Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club*, s.l., Edizioni Associate, marzo 1990. Il libro si apre con il documento *Per un partito nuovo della sinistra* sottoscritto da Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi, Gian Giacomo Migone, Ennio Pintacuda S.J., Fernando Bandini, Antonio Lettieri.

⁶⁶ *Necessità di una forza nuova e riformatrice*, “Il Gazzettino”, 19 gennaio 1990.

Ma non definitivamente. Qualche anno dopo, nel 1997-98, lo attende l'ultima avventura politica. Ben altro astro di quello atteso da Bandini era sorto all'orizzonte e attraversava il cielo d'Italia, e anche di Vicenza: quello di "Forza Italia", fondato nel '93 da Silvio Berlusconi. Incoraggiato da alcuni rappresentanti della sinistra laica (Marco Todescato, Ruggero Marzotto, Matteo Salin, Giuseppe Pupillo, a cui si aggiungeranno Lorenzo Bernardi e altri), Bandini si candida a sindaco di Vicenza in una lista chiamata "Alleanza Democratica". Nasce un Comitato Bandini, che prepara le elezioni in un clima di grande entusiasmo da luglio, e poi di nuovo da settembre in poi. Il 15 settembre ha luogo la presentazione ufficiale della candidatura di Bandini nel chiostro di Santa Coriona. Ma il DS, capitanato da Achille Variati, è contrario, e i Popolari vorrebbero Giorgio Sala, anche lui di centro-sinistra, ma cattolico, già sindaco di Vicenza dal 1962 al '75, anche lui, come Bandini, sul viale del tramonto. Dopo aver parlato con Sala, Bandini si ritira a favore del rivale-amico. Ma vince "Forza Italia" e diventa sindaco Enrico Hüllweck, che resterà a Palazzo Trissino per dieci anni (1998-2008).⁶⁷

Come giudicare l'impegno politico di Bandini?

Giorgio Sala, che abbiamo appena ricordato, scriverà dell'uomo Bandini che "aveva la forza, l'eleganza un po' pigra del grande intellettuale", e del politico che "ha sempre sentito il fascino della vita amministrativa. Il governo della città, la gestione civica diventava per lui la proiezione, nel concreto, della sua visione, di un amore, di un'autentica passione civica".⁶⁸ Il caso di un poeta, di un intellettuale e professore che svolge un'attività politica è abbastanza raro in Italia, rarissimo nel Veneto. Bandini, con Cacciari e con pochi altri, è stato un'eccezione. La sua scarsa fortuna non può essere giudicata un caso.

Accanto all'attività amministrativa, animata dalla "passione civica", come scriveva Sala, Bandini ha svolto nel tempo diverse funzioni di carattere politico-culturale. Era stato consigliere della Biennale di Venezia nei tardi anni 80' (non trovo indicazioni più precise). Dal 1995 al 2002 ha diretto l'Istituto di lettere, teatro e melodramma della Fondazione Giorgio Cini a Venezia. È stato Presidente del Centro Studi Archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna. Ha ideato ed è stato tra i fondatori dell'Archivio di Scrittori vicentini del Novecento presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (1999), è stato Presidente dell'Accademia Olimpica dal 2003 al 2011.

Nell'Università si tiene prudentemente fuori dalla "politica universitaria", che del resto diventa presto pura amministrazione, ma delegata istituzionalmente ai professori. Riserva le sue energie all'insegnamento, molto gradito agli studenti, e alla direzione delle tesi. Rinuncia a progredire nella carriera diventando ordinario. Non essendosi presentato ai concorsi, benché la sua produzione scientifica fosse di tutto rispetto, ha finito per chiudere la sua attività come professore associato, "seconda fascia", come si diceva. Fernando Bandini, l'*enfant prodige* primo in tutto, finisce il suo impegno universitario nel gruppo dei secondi.

Lo studioso di letteratura

Abbiamo già ricordato che Bandini si era iscritto alla Facoltà di Lettere nel 1962, incoraggiato a questo da Gianfranco Folena, professore di Storia della Lingua italiana e di Filologia romanza, che attraeva a sé in quegli anni tanti giovani universitari, fondando nel Veneto una numerosa e laboriosa scuola di filologia, linguistica e letteratura. Folena aveva conosciuto Bandini,

⁶⁷ Franzina, *Bandini uomo politico*, cit.; altre notizie mi sono state fornite da Giuseppe Pupillo, che ringrazio.

⁶⁸ Giorgio Sala, *Un poeta nel cambiamento della Città*, in *Indigeno e foresto*, cit. pp. 307-312, la citaz. è a p.310. Vedi dello stesso anche *Fernando Bandini, un cittadino*, in *Domani nelle cose*, pp. 65-70.

che gli era stato presentato da amici vicentini più giovani (o forse da Neri Pozza), e aveva subito provato viva ammirazione per il brillante intellettuale e poeta poco più che trentenne, che aveva già al suo attivo tra l'altro due edizioni filologiche di testi antichi: Domenico Pittarini, *La Politica dei Villani. Scene rusticane, a cura di Fernando Bandini*, Neri Pozza 1960⁶⁹, e Cristoforo da Messisbugo, *Banchetti composizioni di vivande e apparecchio generale, a cura di Fernando Bandini*, Vicenza, Neri Pozza, 1960; 2.a ed. con un'appendice di Gianni Capnist, 1992

Folena lo incoraggia ad iscriversi all'Università, vincendo la comprensibile ritrosia di Bandini ancora giovane ma non più in età studentesca, e lo segue negli studi che si concludono con la laurea nel 1967. La tesi di Bandini, diretta da Folena stesso, come abbiamo ricordato, era stata dedicata alla produzione poetica in pavano del pittore Giovan Battista Maganza (in pavano Magagnò). Era un lavoro di grosso impegno, come sempre quando il relatore era Folena: 340 pagine più la bibliografia. Era una tesi di stilistica, metrica e storia letteraria, con un'appendice filologica in senso stretto (intitolata: *Note sulle edizioni delle Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana* (sic), pp. 329-340). La tesi doveva apparire come libro presso Neri Pozza, personalità legata sia a Bandini che Folena, ma il progetto, più volte rimandato, non si realizzerà mai. Su Magagnò, paragonato ad altri "manieristi", come li chiama mutuando il termine dalla storia dell'arte, pubblica una lettura stilistica del sonetto a Ziralda.⁷⁰ Su Magagnò gli altri pavani vicentini Menon e Begotto, scrive un saggio abbastanza ampio.⁷¹

Molto più tardi, nel 2005, raccoglie e commenta brevemente alcune pagine del Magagnò in una sottile, elegante strenna di Errepidueveneto.⁷² Sul pavano nell'età successiva a Magagnò pubblica l'importante capitolo nella *Storia della cultura veneta*.⁷³

Folena seguirà i primi passi, e in parte anche quelli successivi, di Bandini universitario. Bandini è legato a Folena da sincero affetto, che forse si affievolirà, ma non scomparirà certo nel tempo. Secondo l'abitudine di riversare la sua esperienza di uomini e cose nella sua poesia, vi farà apparire due volte Folena:

Ed ecco viene con l'inverno il tempo
di slitte e biblioteca,
neve e filologia.

⁶⁹ Di Domenico Pittarini pubblica in seguito: *Laude a Molvena e altre poesie in lingua rustica*, Vicenza, Neri Pozza, 1990.

⁷⁰ *Mimetismo grafico e manierismo linguistico nel sonetto a Ziralda di G. B. Maganza*, in "Memorie della Accademia Patavina di SS. LL. AA, classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, LXXV, 1962-63, pp. 3-15.

⁷¹ *Lingua e cultura nella poesia di Magagnò, Menon e Begotto*, «Odeo Olimpico», VIII, 1969-70, pp. 41-64.

Gli studi di Bandini su Magagnò saranno utili al lavoro lessicografico di Carlo Cenini per il *Vocabolario del pavano* (XIV-XVII secolo) di Ivano Paccagnella, Padova, Esedra, 2012.

⁷² Magagnò (Giovan Battista Maganza, 1510 ca. -1586), *A Ziralda, Contro la guerra e in ricordo di Marco Thiene, Consolazione a Torquato Tasso*, a cura di F. Bandini, Vicenza, Errepidueveneto, 2005.

⁷³ *La letteratura pavana dopo il Ruzante. Tra Manierismo e Barocco*, in *Storia della cultura veneta*, 4/I, *Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 327-362.

Viene il tempo
del codice pavano sotto il fioco
sussurro della lampada,
e il dolce bulicame dei glossari
che mette pace tra i venti contrari
delle passate età
e la nuda parola ci rimena,
l'atteso articolo
di Contini o Folena
che scioglie il groppo interno.
(in *Questo posto amerò più di ogni altro* in *In modo lampante*)

La seconda volta:

Versi di lode, adesso vi saluto:
andate negli Elisi da Gianfranco Folena
al quale confidavo questi pensieri un giorno
d'estate sulle rive della Loira.
(*Miracoli* in *Meridiano di Greenwich*)

Passando rapidamente in rassegna autori e temi trattati da Bandini, vediamo che la sua produzione critica va dal Medioevo ai contemporanei, con predilezione per la poesia, ma non senza eccezioni. Scrive sugli echi veneti del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, su Luigi Groto (il Cieco d'Adria), su Foscolo, Nievo e Pascoli. Publica i *Canti* di Leopardi con introduzione, commenti e note ed. Milano, Garzanti, 1975; più volte ristampato (per il momento fino al 2014).

Scrive numerosi saggi su autori del Novecento, prevalentemente poeti, e prevalentemente veneti. Ma l'autore che ritorna più spesso in assoluto nella sua produzione è Clemente Rebora, sul quale Bandini scrive da giovane come nei suoi ultimi anni. Dedicava vari saggi ad Andrea Zanzotto, tra cui uno dei due che accompagnano il "Meridiano" dedicato all'autore⁷⁴. Andando adesso in ordine cronologico di composizione, scrive su Diego Valeri, Piero Jahier, Marino Moretti, Eugenio Montale, Giacomo Noventa, Vittorio Sereni, Marco Pola, Giovanni Giudici, su Pasolini (anche sulla poesia friulana, meno frequentata dalla critica), su Giovanni Raboni, David Maria Turoldo. Ha scritto anche su poeti più giovani di lui, come Ferruccio Benzoni, Eugenio De Signoribus, Alda Merini, Giampiero Neri, Valerio Magrelli. Ha curato le *Poesie* del suo antico maestro Neri Pozza (Vicenza, Neri Pozza, 1989) nel quadro delle sue *Opere complete*, a cura di Giorgio Pullini; poesia a cura di Fernando Bandini, Vicenza, Neri Pozza, 2011.⁷⁵

⁷⁴ Andrea Zanzotto, *Le poesie e le prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco e G.M. Villalta, con due saggi di S. Agosti e F. Bandini, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1999, pp. LIII-XCIV (successive edizioni: 2000, 2003, 2007, 2011).

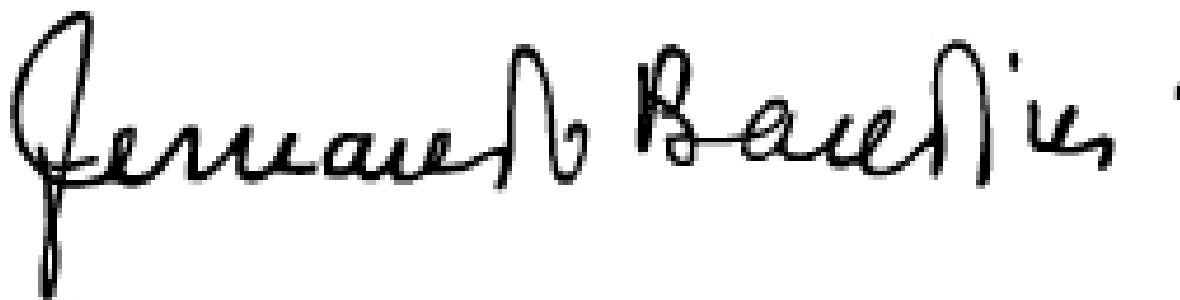
⁷⁵ Bandini ha anche curato: Giovanni Giudici, *Poesie scelte (1957-1974)*, a cura di Fernando Bandini, [Milano], Mondadori, 1975. Tra le prefazioni a edizioni di poeti contemporanei ricordiamo: Marco Pola, *Cento poesie scelte*; con

La critica, in genere sotto forma di recensione, di autori di narrativa contemporanea ha carattere occasionale. Concerne sempre autori veneti, che Bandini ha conosciuto personalmente: Guido Piovene, Luigi Meneghello, Giovanni Comisso, Mario Rigoni Stern, Goffredo Parise. Tra l'aprile del 1992 e il febbraio del 1993 pubblica una serie di ritratti di poeti moderni o contemporanei per lo più italiani nell'«L'Indice dei libri del mese» (su Eugenio De Signoribus, Giampiero Neri, Philippe Jaccottet, Anna Achmatova, Giosuè Carducci, Valerio Magrelli).

Com'era Bandini. Suo carattere e personalità.

La figura di Fernando Bandini, alta e sottile, era elegante, e corrispondeva perfettamente al suo modo di fare, semplice e signorile. Era anche vestito, si potrebbe dire, con semplice eleganza. Prediligeva il velluto, e d'inverno ha portato per anni il loden, due scelte peraltro non eccentriche al tempo. Da quando vennero di moda, portò sempre gli occhiali con la cordicella.

Altrettanto elegante, semplice e diritta, era la sua calligrafia. Più tardi degli altri abdicò alla penna stilografica per passare all'anonima penna biro. La sua firma ben leggibile iniziava con una bellissima F, mentre le due *d* di "Fernando Bandini" avevano forma di delta greco minuscolo (δ) e si congiungevano con le lettera successiva.



Aveva un leggero accento veneto che coloriva simpaticamente il suo modo di parlare, scorrevole nelle relazioni private, accurato e leggermente salmodiante nelle occasioni pubbliche. Ma, di nuovo, non ricercato. Scriverà una volta che, alla prima conoscenza a Vicenza di Andrea Zanzotto, negli anni Cinquanta, lo aveva colpito "la sua pronuncia clamorosamente dialettale". Era così: l'italiano di Bandini era più sovradialettale di quello del grande Andrea.

In famiglia e nella vita di ogni giorno, tuttavia, Bandini parlava generalmente in dialetto. Era del resto l'abitudine del tempo a Vicenza e nelle altre città del Veneto, un'abitudine che sarebbe peraltro rapidamente evoluta verso un maggior uso dell'italiano proprio negli anni della sua vita. Il dialetto di Bandini smentiva da solo, di tutta evidenza, l'idea che parlare in dialetto fosse volgare. Come poeta, tuttavia, Bandini si è sempre voluto poeta "in lingua", e, come abbiamo già ricordato, ha considerato la propria poesia dialettale come un'eccezione. Paradossalmente ha considerato il dialetto non come una lingua più viva dell'italiano, ma come espressione "regressiva"⁷⁶: Questa affermazione di Bandini non costringe tuttavia i critici ad andargli dietro, e del resto "regressivo"

saggi di Armando Balduino, Fernando Bandini e Andrea Zanzotto, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975, e quella a Zanzotto cit.

⁷⁶ *Storia, valore e limiti della letteratura popolare*, in *Guida ai dialetti veneti* a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1979, pp. 155-185, particolarmente. pp. 179-183. Lo stesso scrive in poche righe, ma più approfonditamente e, questa volta, riferendosi solo e proprio alla propria poesia, nell' "Almanacco dello Specchio" del 1985, ripreso in *Santi di dicembre*, p. 119. La stessa opinione in *L'onore del poeta* cit., 172-176.

non è necessariamente qualcosa di negativo in poesia, visto che la regressione va verso l'originario, il profondo.⁷⁷

Bandini era un uomo molto socievole, e sembrava del tutto a suo agio in ambienti sociali e in situazioni molto diverse. La sua conversazione si concludeva spesso in battute scherzose. Anzi bisogna dire che era eccezionalmente dotato di humour, che distribuiva equamente nelle riunioni conviviali e nelle occasioni più formali, con delizia del pubblico. Il suo spirito sottile non feriva mai nessuno, era, come del resto tutta la sua personalità, privo di aggressività. I suoi discorsi con gli amici finivano spesso in una sonora risata, che si concludeva in ripetuti colpi di tosse. Tali erano forse anche quelli rievocati anche da Maurizia Veladiano nel ricordo della sua ultima visita a Bandini prima della sua morte.⁷⁸ Molti pensavano che la tosse bandiniana dipendesse dal fumo eccessivo (sigarette e pipa), ma in realtà non finì affatto quando, negli ultimi anni della sua vita, smise di fumare. La salute di Bandini, almeno fino agli ultimi anni di vita, rimase ottima, nonostante il fumo.

Bandini dedicava grandissimo tempo e molta cura alle sue poesie. Le pubblicava dopo averle scritte e riscritte molte volte, correggendole continuamente, quelle italiane come quelle latine. Le sue poesie edite non sono molte e poche anche le inedite conservate nel suo archivio all'Accademia Olimpica. Ma l'istinto a far versi era fortissimo in Bandini. Lo dimostra il fatto che ne scriveva anche di getto: erano versi scherzosi vergati su materiale di fortuna (fogli di quaderno, tovagliolini di carta...). Questi versi erano dedicati in genere a occasioni conviviali, spesso a persone amiche.⁷⁹

Nello stesso senso si interpreta generalmente il verso l'espressione "lingua de morti" nei versi "Sta lingua mi/ la so ma no la parlo/ la xe lingua de morti" (*Sta lingua*, in *Santi di dicembre*, vv.33-35). Ma si riferirà veramente al dialetto veneto? È la lingua che il poeta immagina che gli parli da dentro un quadro (una fotografia) la nonna. La nonna, racconta Bandini, venuta in città, operaia in filanda, colpirà i locali per "come che la parla". Avrà parlato la lingua della campagna, così simile però, nel nostro caso, a quella della città? Come mai dice che capisce ma non parla la lingua della nonna, quando parlava quotidianamente il vicentino? Non ho una risposta a queste questioni, ma non sottoscriverei l'idea che qui Bandini voglia dire qui che il dialetto è "lingua morta"; quello che dice è che la lingua della nonna morta lui non la parla, qualunque sia questa lingua e qualunque ne sia la ragione.

⁷⁷ Vedi Rodolfo Zucco, *E Bandini? Note per una rilettura di "Memoria del futuro"*, in *Omaggio* cit. pp.49-67, partic. pp. 62-63.

Osservo di passata, perché mi sembra che sia stato notato poco, che ci sono anche poesie mistilingui, in italiano e in dialetto, particolarmente utili per capire la funzione di quest'ultimo, come fa infatti Zucco commentando *Quello che è vietato* (in *Memoria del futuro*):

Come mi tormentaste in gioventù

Maledetti, *canaie!*...

... Conosco bene quello che è vietato,

che *no se pole avere*

(vv. iniziali, 1-2, e finali, 19-20, della poesia; il dialetto è notato- da me- in corsivo).

⁷⁸ Maurizia Veladiano, *Voleva la neve prima dell'ultimo volo*, "Il Giornale di Vicenza", 30 dicembre 2013, p. 40 e, della stessa, *Aspettando la neve in Domani nelle cose*, pp.59-64.

⁷⁹ Ho conservato a lungo dei versi, scritti in un ristorante, dedicati a me per il mio ritorno dall'estero e il mio definitivo stabilirmi a Padova. Finiva: "in riva Paleocapa or si posa/ né mai fu vista la più bella cosa"). Temo di aver perso definitivamente quei versi, ma spero di no. Doveva trattarsi di ottave.

Aveva un ricco repertorio di aneddoti, molti dei quali si riferivano a personaggi vicentini, veri o inventati, come vere o inventate erano le storie che gli attribuiva.⁸⁰ Tra le persone vere c'era Mirko Vucetich (1898-1975), bolognese ma vicentino di adozione, uomo di teatro versatilissimo, che negli anni Cinquanta viveva a Vicenza. Era stato, tra l'altro, inventore della partita a scacchi di Marostica, traduttore del *Cyrano* di Rostand per la BUR, scultore ed esperto archibugiere.⁸¹ Tra i personaggi inventati, c'era un fantomatico poeta non vicentino ma polacco, Tadeusz Skopa (ma non sono sicuro del prenome): Fernando sosteneva di avere indotto molti intellettuali a pronunciarsi sulla sua poesia benché, non essendo mai esistito, nessuno avesse mai potuto leggerne un verso. I pareri erano stati ora positivi ora negativi. Non so se questo esempio possa dare un'idea dello spirito di Fernando. Del resto i suoi aneddoti avevano il loro sapore genuino solo se raccontati da lui. Se Bandini eccelleva nel genere tutto suo dell'aneddoto, che era—credo di ricordare—sempre in italiano, il severo Neri Pozza era maestro nelle barzellette, che raccontava con la sua voce stridula, senza sorridere né ridere, rigorosamente in dialetto.

Constato che nel Bandini scritto, sia in poesia che in prosa, l'aspetto umoristico è molto poco rappresentato.

Il suo spirito se ne è andato in gran parte con lui. In gran parte, non del tutto. Diverse poesie, soprattutto del primo periodo, hanno una componente satirica. Già in *In modo lampante*, poesie come *Sera a Vicenza* o in *Quarto Reich* sono esempi di questa ispirazione, rara nella poesia italiana del tempo⁸². Non so se definirei umoristiche poesie politiche come *Chierico rosso* (dedicato alla straordinaria vittoria della Democrazia cristiana a Vicenza nelle elezioni del 1960), o l'autoironica *Ogni giorno*, con inizio e fine oraziani (Gamberale), tutte e due nella sezione *Neve e tuono* (1962-1963) di *Per partito preso* e poi anche in *Memoria del futuro*. Sono comunque poesie che nessun altro potrebbe aver scritto ai suoi tempi.

Ma lo spirito di queste poesie, che mirava a precisi obiettivi politici, era diverso da quello dagli aneddoti, che era invece puro humour fine a se stesso. Gli obiettivi polemici erano il militarismo e la NATO, gli impianti nucleari, la distruzione della natura, il prepotere dei ricchi, l'invadenza dei preti, la presenza soverchiante della Democrazia Cristiana. Alcuni di questi obiettivi appaiono oggi obsoleti, almeno se presi alla lettera, come per es. il timore per il riarmo della Germania federale (vedi nota 82). Ma non tutti. La guerra, che è tra i temi non obsoleti, anche se si svolge meno vicino a noi, appare in Bandini sia come ricordo dell'infanzia sia come visione del futuro, con attributi più terribili in questo secondo caso.

Tornando allo spirito di Bandini, semmai si può apprezzare nello scritto, in molte sue poesie e per tutta la sua produzione, il sottotono, il garbo, qualche volta l'ironia. Nella saggistica il tono è sempre serio, lo stile più cesellato nella prima produzione, più scorrevole e altre volte rapido e quasi non curato in quella più tarda, quando le persone che hanno un'attività letteraria vengono sollecitate a scrivere troppo spesso, e lo fanno combattendo con la stanchezza.

⁸⁰ Su Bandini affabulatore e su altri aspetti interessanti della sua vita vedi Cesare Galla, *Le storie della città scomparsa*, nel "Giornale di Vicenza", 28 dicembre 2013, p. 48.

⁸¹ Ci sono diverse voci su di lui in Internet.

⁸² La poesia *Quarto Reich* (in *Per partito preso*, poi ripresa, come altre delle due prime raccolte, in *Memoria del futuro*), per es., era una denuncia in chiave satirica del preteso riarmo tedesco dopo la seconda guerra mondiale, un tema propagandistico tra i meno felici della sinistra italiana del Dopoguerra, Ma alcuni versi, forse in realtà più centrali, sono dedicati al perbenismo borghese degli ipocriti ammiratori della bella tedesca Brunilde che incede per il Campo Marzio provenendo, curiosamente, dal Circo Krone. In questo modo il bersaglio principale era l'ipocrita sessuofobia della mentalità cittadina del tempo.

Ho già detto che non c'erano tratti aggressivi nella personalità di Bandini. Colpiva invece una serenità e, direi, un garbo, una grazia che erano rare allora come lo sono adesso. Queste qualità erano condivise dalla moglie Luisa, cosicché la loro coppia sembrava a tutti perfetta. Certamente la personalità vera di Bandini era più problematica di quello che pareva, e, come voleva Proust, la sua poesia ci dice di più del suo io profondo di quanto ne rivelasse la sua serena compagnia.

Cosa dire di Bandini politico? Io non l'ho visto in azione da vicino in questa veste, ma si sa che Bandini ha sostenuto con coraggio e vigore più di una battaglia. Giorgio Sala, uno dei migliori uomini politici che la Vicenza del Novecento abbia avuto, e che, come abbiamo visto sopra, stimava molto Bandini, ha scritto che aveva "la forza, *ma anche* l'eleganza un po' pigra del grande intellettuale"⁸³. Sarà così?

Bandini era un uomo del dialogo, ed è significativo che cinquant'anni dopo un amico degli anni Cinquanta come il triestino Giulio Montenero, allora maestro elementare, come Bandini, a Vicenza, abbia scritto sessant'anni dopo le sue bellissime, voluminose memorie in forma di lettera diretta a Bandini.⁸⁴ Montenero mi dice del resto di essersi scritto con Bandini per lunghissimo tempo, lettere all'inizio, poi posta elettronica.

Con il tempo Bandini era diventato un uomo molto ammirato e ricercato. Così preferiva affidare gli incontri al caso. Non gli piaceva telefonare per cercare un amico, preferiva incontrarlo a caso per le vie di Vicenza o nei corridoi dell'Università di Padova. Allora però ritornava la sua vecchia affabilità, e per chi lo conosceva un incontro con Fernando era sempre un'esperienza rinfrescante. Affabile e aperto com'era con gli amici, serbava invece una certa timidezza con le donne. Era una cosa comune al tempo, eredità di un'età in cui i due sessi, salvo il caso del matrimonio o di altra unione equivalente (che esisteva anche allora), vivevano prevalentemente separati.

Data la sua personalità, Bandini si prestava a diventare un personaggio letterario. Riporto qui i due casi che conosco, ma ce ne sono forse degli altri. Il poeta Tiziano Broggiato (nato a Vicenza 1953) immagina di sentirsi chiamare alle spalle mentre si trova a Praga, nella calura di agosto, e di vedere, sorpreso, la figura allampanata di Bandini. Gli risponde così:

Sei tu caro Bandini, che mi hai voluto bene?

Hai dunque ottenuto che trasportassero

le tue ossa a riposare

sotto le pietre di Mala Strana?

E i corvi di Azneciv, hanno finalmente riconosciuto

la legittimità del tuo regno?"

Non ho risposte...

Ma forse l'ombra, allontanandosi, ha fatto "un mesto segno di diniego. La poesia è una specie di ripresa della *Poesia scritta a Praga* di Bandini (in *Dietro i cancelli e altrove*, 2007), che comincia: "mi piacerebbe essere sepolto/ a Malá Strana...).

⁸³ *Un poeta nel cambiamento della città* cit. p. 308

⁸⁴ In *Parlandone da amico*, cit.

Paolo Lanaro conclude i suoi racconti ora veri, ora fantastici, sugli scrittori di Vicenza (o a Vicenza) con un pezzo, forse il più bello dell'intera raccolta, con la rappresentazione della decadenza fisica e della morte di Fernando Bandini, e del suo ultimo desiderio: vedere la neve. Il particolare sull'attesa della neve è veritiero. Lo riporta anche Maurizia Veladiano in un bel ricordo della sua ultima visita a Bandini il giorno prima della morte ⁸⁵

⁸⁵ Paolo Lanaro, *La città delle parole. Scritture nel Novecento vicentino*, con una Prefazione di Gian Antonio Stella, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2015.

Il particolare sull'attesa della neve è veritiero. Lo riporta anche Maurizia Veladiano in un bel ricordo della sua ultima visita a Bandini il giorno prima della morte ("Voleva la neve" citato).